

SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE

Redazione: via Filippini, 25/a - 37121 VERONA - Amministrazione: c.p. 268 - 10015 IVREA (To) c.p. 257195
Spedizione in Abbonamento postale, gruppo H1/70

Ottobre 1981

Lire 500

Anno X n. 10

ROMA 24 OTTOBRE:

Manifestazione Nazionale

**"CONTRO GLI EUROMISSILI
PER LA PACE ED IL DISARMO"**

DISARMO SUBITO

DISARMO SUBITO

IL 24 ottobre l'O.N.U. celebra nel più assoluto silenzio la giornata mondiale per il disarmo. Fra qualche giorno, il 4 novembre, l'Italia "celebrerà" con molto risalto quell'enorme massacro della prima guerra mondiale presentandocelo come "vittoria".

Nel mondo i maggiori stanziamenti di ricchezze vengono impiegati per fabbricare armi. In Italia ben 7510 miliardi vengono sottratti ai bisogni primari dei lavoratori, dei pensionati, ecc. per acquistare armamenti.

Ultimamente poi si assiste ad una corsa al riarmo (euromissili, bomba N...) soprattutto nucleare per rendere più precario quell'equilibrio mortifero cosiddetto del terrore instaurato dalle due superpotenze con la logica dei blocchi.

ORA BASTA!

Non possiamo credere sul serio alle parole di pace di chi continua ad aumentare i bilanci militari.

OCCORRONO GESTI CONCRETI!

Invitiamo tutti i cittadini a non rendersi complici nella corsa al riarmo.

Invitiamo alla disobbedienza civile, alla non collaborazione, all'obiezione di coscienza.

Rifiutiamo di pagare quella parte di tasse destinate agli armamenti... Restituiamo i congedi militari... Boicottiamo chi vuole portarci verso l'ecatombe nucleare.

Chiediamo nel nostro paese, per il nostro paese, il disarmo unilaterale subito, l'uscita dalla NATO, la predisposizione di forme di difesa popolare nonviolente.

MOVIMENTO NONVIOLENTO

Casella postale 201
06100 PERUGIA

MOV. INTERNAZIONALE

RICONCILIAZIONE
Via delle Alpi, 20
00184 ROMA

LEGA PER IL DISARMO UNILATERALE

Via Vittorio Emanuele 19
50134 FIRENZE

Questo manifesto (cm. 68 x 68 - L. 200 alla copia) va richiesto a : Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8, 10148 Torino

Nel manifesto "Disarmo subito", che sarà distribuito in tutta Italia, vengono lanciate due campagne nazionali di non-collaborazione, disobbedienza civile ed obiezione di coscienza: si tratta della restituzione dei congedi e dell'obiezione fiscale.

Due gruppi del Movimento Nonviolento si sono presi il compito di coordinare queste campagne, e di fungere da punto di riferimento.

Restituzione congedi:
Movimento Nonviolento
via S. Bartolomeo, 74
29100 PIACENZA

Obiezione fiscale:
Movimento Nonviolento
via Milano, 65
25100 BRESCIA

Le due campagne si concluderanno nella primavera del 1982. Verrà preparato materiale informativo e di divulgazione su questi temi. Facciamo in modo che diventino davvero delle azioni di massa, ognuno di noi si impegni a cercare nuovi "obiettori", a moltiplicare le iniziative necessarie per giungere al successo. Disarmo subito!



Da gennaio '82 i giornali Satyagraha/Wise ed Azione Nonviolenta saranno una sola rivista. Non si tratta di una vera e propria unificazione, ma piuttosto di un accomunamento. Ciò significa che in un unico fascicolo (a tiratura mensile, due colori, ventiquattro pagine) si troveranno le due riviste, ognuna delle quali manterrà le proprie caratteristiche. Ciò che realmente si unificerà sarà il fatto amministrativo, la spedi-

zione, la stampa, che non peseranno più su diversi gruppi, moltiplicando sforzi ed impegni, ma si concentrerà tutto in un'unica zona (Verona e provincia). D'ora in avanti, quindi, con un unico abbonamento, limitando al massimo i costi, si avranno più riviste. Questa soluzione, aperta al contributo di tutti, senza pericolo di egemonia, che cerca la collaborazione di tutti i gruppi e movimenti dell'area nonviolenta (M.N., M.I.R., L.D.U.,

L.O.C., ecc.) ci sembra ciò che di meglio si poteva fare in questo momento così importante per tutti noi, in cui ciò che più conta è unificare ed intensificare i nostri comuni sforzi, le nostre idee, le nostre aspirazioni.

Sul prossimo numero di Satyagraha pubblicheremo notizie più particolareggiate, le nuove condizioni di abbonamento, il lancio della nuova campagna promozionale. Attendiamo il contributo di tutti.

Roma, Bruxelles, Londra, Parigi si mobilitano il 24 ottobre IN PIAZZA L'EUROPA DELLA PACE

Strategia comune contro gli euromissili della NATO,
verso il Congresso di dicembre a Bruxelles

Il 12/12/1979 la NATO decise di modernizzare il proprio apparato bellico installando in Europa i famosi missili a medio raggio Cruise e Pershing II. Da allora in Europa Occidentale sono cresciuti molto la tensione e il dibattito sulla questione della pace.

A causa di questa situazione in vari paesi i movimenti pacifisti hanno ripreso forza e l'esempio della Germania è emblematico. Sembra che il prossimo inverno sarà di importanza decisiva per la prosecuzione o meno del processo di modernizzazione della NATO. Data questa situazione IKV (Consiglio Interchiese per la Pace), il movimento olandese che ha svolto un ruolo decisivo per spingere il proprio governo a rinviare la decisione definitiva dell'installazione degli euromissili, ha organizzato, assieme ad altri gruppi pacifisti olandesi e tedeschi, due riunioni internazionali per concordare una strategia di opposizione alla decisione NATO.

In queste riunioni, che si sono tenute il 21/7 e il 27/8, si sono concordati un appello comune ed una strategia d'azione che avrà come termine (provvisorio) o momento di verifica i giorni in cui il Consiglio NATO si riunirà a Bruxelles e cioè dal 7 all'11 dicembre 1981.

Ecco il testo dell'appello comune:

- Noi, movimenti per la pace dell'Europa Occidentale, ci opponiamo all'installazione dei nuovi missili nucleari a medio raggio in Europa Occ. (Cruise e Pershing II)
- Noi tutti chiediamo al nostro governo rispettivo di ritirare l'appoggio alla decisione NATO del 12/12/79 di modernizzare l'IR-TNF (Forze Nucleari di Teatro a lunga gittata) in Europa.
- Noi tutti chiediamo al nostro rispettivo governo di giungere a nuove iniziative per formare una politica di reale equilibrio e di reale disarmo tra EST e OVEST in Europa.
- Noi lottiamo per un'Europa libera dalle

armi nucleari e per un processo irreversibile di equilibrio e disarmo.

e) Chiediamo inoltre all'URSS di bloccare i propri sforzi di modernizzazione dei missili a medio raggio, in particolare degli SS-20.

Strategicamente in queste due riunioni si è deciso di non concentrare sull'organizzazione NATO tutti gli sforzi e tutte le azioni, ed invece di lavorare maggiormente su ciascun stato membro del Patto Atlantico. Infatti lo scopo delle azioni dovrebbe essere quello di premere per una svolta politica all'interno di ogni singolo paese tanto da costringere i governi a ritirare il loro consenso alla decisione NATO.

Il piano di intervento è stato suddiviso in tre fasi.

La 1. fase dovrebbe consistere in una grande manifestazione da tenersi a Bonn il 10 ottobre, con la più larga rappresentanza internazionale possibile. In questa dimostrazione verrà presentata agli organi di informazione la nostra strategia unitaria. Già pa-

recchi gruppi tedeschi stanno collaborando all'organizzazione della manifestazione.

Bonn è stata scelta come punto di partenza della nostra azione a causa del ruolo centrale rivestito dalla Germania Federale nel quadro della modernizzazione del TNF (Forze Nucleari di Teatro).

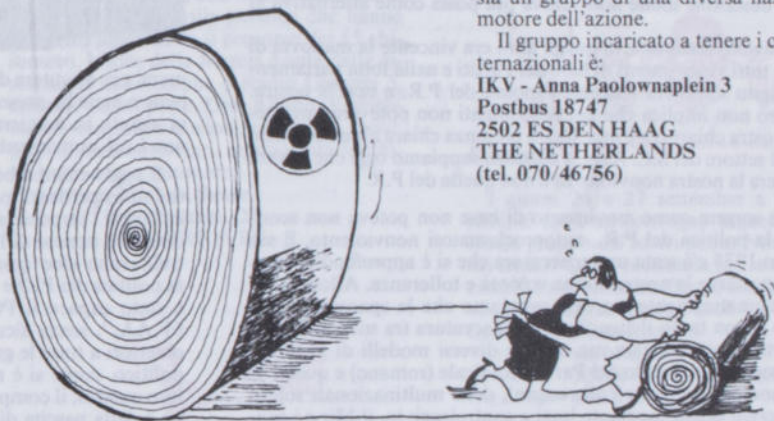
La 2. fase sarà data da diverse manifestazioni a livello nazionale nelle quali si potrà meglio e più direttamente esprimere la volontà della popolazione locale. Alcuni paesi hanno già fissato le date per queste grandi manifestazioni nazionali: Belgio (25/10), Gran Bretagna (24/10), Francia (25/10), Olanda (21/11). Per l'Italia la data sarà il 24/10 a ROMA.

La 3. fase sarà a partire dal 6 dicembre, vigilia del Consiglio NATO, a Bruxelles. Consisterà in un grande Congresso internazionale di circa 5.000 persone, con rappresentanze (dalle 100 alle 500 persone) di tutti i paesi interessati.

Si potranno organizzare manifestazioni durante il Consiglio nei pressi dei quartieri NATO e la proposta è che per ogni giorno sia un gruppo di una diversa nazione promotore dell'azione.

Il gruppo incaricato di tenere i contatti internazionali è:

IKV - Anna Paolownaplein 3
Postbus 18747
2502 ES DEN HAAG
THE NETHERLANDS
(tel. 070/46756)



LO SCIOPERO DI LISISTRATA

L'8 e il 9 agosto, al termine della marcia per la denuclearizzazione dell'Europa, organizzata dalle donne norvegesi, si sono ritrovate le donne provenienti da diversi paesi e militanti in diverse organizzazioni per discutere sulle iniziative da intraprendere contro il riarmo e a favore della pace.

La dichiarazione che segue è stata stilata il 9 agosto, appena si è appresa la notizia della decisione di Reagan di produrre la bomba N.

Per la terza volta, le Donne per la Pace hanno manifestato nei giorni di Hiroshima e di Nagasaki (6-9 agosto 1981) davanti all'Alta Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, per denunciare il fatto che nessuna delle risoluzioni delle Nazioni Unite sul disarmo nucleare è stata rispettata.

Nello stesso momento, la Marcia per la Pace, organizzata dalle donne del nord per affermare il loro attaccamento alla vita, è arrivata a Parigi, dopo aver percorso 1245 km, proveniente da Copenhagen.

Nonostante ciò, fino a questo momento, noi dobbiamo prendere atto che il pericolo non accenna a diminuire.

Noi, donne, siamo piene di una grande indignazione nel vedere che, proprio in questi giorni in cui noi commemoriamo le prime bombe atomiche:

- il governo francese ha messo in atto un nuovo esperimento nucleare in Polinesia;
- il presidente Reagan ha deciso di produrre la bomba N nonostante le proteste del mondo intero.

Ciò dimostra che le donne del mondo non possono più fare affidamento sulle dichiarazioni dei loro rispettivi governi.

Noi dobbiamo contare solo sulle nostre forze.

Noi amiamo i nostri figli con tutto il nostro cuore e tutta la nostra anima ed abbiamo l'obbligo morale di proteggerli.

Perciò noi dichiariamo:

Se i governi non rinunciano ai loro progetti di morte e non prendono delle misure concrete per mettere in atto le risoluzioni prese alla prima sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo, nel 1978 (tra cui l'abolizione degli esperimenti atomici e l'istituzione di zone denuclearizzate), noi ci appelleremo alle donne del mondo intero perché cessino di donare la vita a dei figli nella situazione attuale, che visibilmente non riserva loro alcun avvenire.

NONVIOLENZA A CONFRONTO

Una lettera di Tonino Drago al gruppo di Verona del Movimento Nonviolento. È un'analisi di quest'ultimo decennio della nonviolenza italiana. La pubblichiamo come contributo al dibattito interno ai nostri movimenti.

Fino al '72 avevo fatto solo lotte napoletane e non avevo quasi mai partecipato a riunioni e convegni nazionali, per scelta, per legarmi il più possibile al lavoro che ritenevo più importante per me, quello col sottoproletariato a Napoli. Nel '72 invece pensai che fosse venuto il momento di avere un lavoro collettivo nazionale tra nonviolenti, sia perché le lotte napoletane dovevano essere riprese come lotte dichiaratamente (e non solo implicitamente) nonviolente, sia perché i nonviolenti erano cresciuti fino ad un minimo numero da poter fare una azione collettiva intelligente, sia per offrire la mia esperienza di lotta per i problemi nonviolenti nazionali.

Mi muovevo nell'ipotesi del convegno di S. Severa (1972) di costruire un movimento dei nonviolenti il quale fosse il più possibile unitario, senza distinzioni, preoccupandosi solo di diventare finalmente presenti nelle occasioni nazionali, prima fra tutte il servizio civile. Per questo mi sono messo nel M.N., nel MIR, nella redazione di ANV e ci ho lottato anche quando alle volte restavo isolato; credevo di esprimere un pluralismo che rappresentava altri nonviolenti e altre vie da esplorare.

In realtà era la legge sul S.C. che ci obbligava a costruire questo movimento unitario: che senso avrebbe avuto che gli obiettori, i nonviolenti che avevano tanto sputato su questa società poi non avessero saputo indicare minimamente che tipo di società alternativa volevano, almeno quando gliene veniva offerta la possibilità concreta? Mi sono battuto fortemente perché il S.C. fosse l'impegno fondamentale dei movimenti nonviolenti. Ho visto bene che le differenze c'erano, e me ne accorgevo dai tanti dissidi che si manifestavano tra persone e tra gruppi; ma bisognava superarle, almeno all'interno della LOC, che poteva ben essere l'organismo per una politica unitaria dei movimenti nonviolenti, specie quando i radicali hanno allentato la stretta e quando la obiezione totale non veniva più posta come alternativa al S.C.

Certo a livello nazionale in quegli anni era vincente la manovra di riassorbire tutti i movimenti di base nei Partiti e nella lotta parlamentare: in questo senso era vincente l'ipotesi del P.R. e non la nostra. Questo però non implica che noi nonviolenti non potevamo mantenere una nostra chiarezza e una nostra presenza chiara almeno dentro la LOC e il settore del S.C. Anzi, a distanza sappiamo oggi che la vera soluzione era la nostra nonviolenza e non quella del P.R.

Il nostro sorgere come movimento di base non poteva non scontrarsi con la politica del P.R., autoproclamatosi nonviolento. E sin dal gennaio 1975 c'è stata una spaccatura che si è approfondita sempre più nonostante la nostra buona volontà e tolleranza. Allora la vivemmo traumaticamente ma oggi sappiamo che la spaccatura non aveva solo e non tanto il significato di spaccatura tra movimento di base e partito parlamentare ma tra due diversi modelli di sviluppo che si perseguivano: quello del Partito Radicale (romano) e quello di Peccei (Fondazione Fiat e Volkswagen), delle multinazionali solari, dei diritti civili gestiti mediante leggi e controleggi; io, il Mir e i gandhiani siamo per un modello di sviluppo decentrato veramente ed autogestito. Il che significa anche due concezioni proprio differenti della nonviolenza, così come il socialismo è inteso in maniera molto differente dai comunisti o dai socialdemocratici.

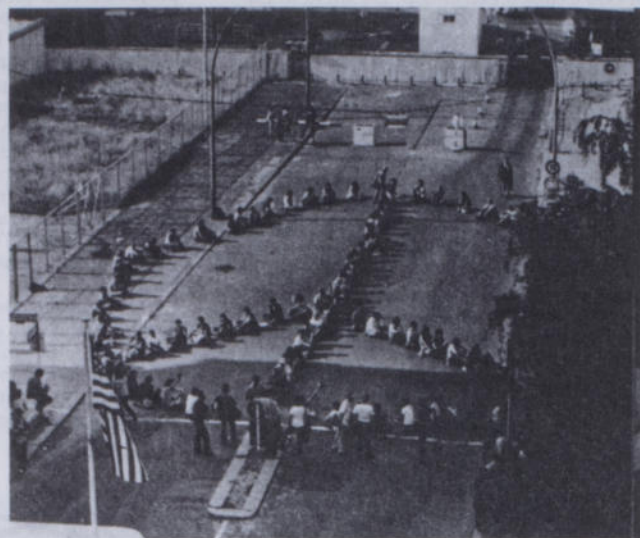
Nel '76 mi battei perché il MIR e il M.N. approvassero delle mozioni che chiarivano in che senso i nonviolenti volevano il S.C. degli obiettori. Non sono riuscito a molto: queste mozioni furono approvate mantenendo l'equivoco dei grandi enti istituzionali, il che ha lasciato la porta aperta al S.C. spolitizzato e in definitiva alla via facile per gli obiettori e alla confusione dei movimenti nonviolenti sulla politica verso la LOC.

Dal 1977 mi sono distaccato dal M.N.: soprattutto perché non era chiaro sui suoi rapporti col P.R., il che comportava una poca chiarezza su tutta la nonviolenza: per primo quale S.C., poi la freddezza verso le comunità nonviolente, l'ostinazione a mantenere ANV accentrata e di parte nonostante gli sforzi di tutti gli altri nonviolenti, i legami improvvisi col PR sotto le elezioni, la iniziale incertezza sull'antinucleare e sul discorso qualificante del modello di sviluppo e sulla DPN. Né si può dire che il M.N. recuperasse su altri fronti: le manifestazioni che faceva erano quelle del PR.

Non mi sono scandalizzato delle divisioni tra noi né ne ho fatto motivo di accusa. L'ho detto e l'ho scritto (MIR n. 101): la diversità nella chiarezza è bene, non possiamo abbracciarci tutti, a ognuno la sua specificità. Però la LOC restava il luogo di verifica della nostra politica unitaria. Ebbi una gran gioia quando nel gennaio 1978 la

LOC ebbe finalmente una segreteria nonviolenta; lo scrissi su Rocca del febbraio 78. Ma "fu breve gloria...". Piero Pinna se l'è presa perché degli obiettori gli facevano la guerra (e volevo ben vedere, volevano una LOC tutta diversa!) e poi si è ritirato perché non gli si concedeva la formazione di un "gruppo dirigente" che contrastava con tutta l'ipotesi di LOC-movimento e lasciava aperta la porta anche a... Fanfani!

Ma soprattutto il PCI si era accorto di noi che ormai, con l'antinucleare e con l'aumento degli obiettori, davamo fastidio. Al solito, non dico che gli obiettori della segreteria LOC che sono succeduti erano iscritti al PCI, ma che oggettivamente hanno fatto proprio quello che serviva al PCI per quietarci. La oscurità di pensiero del gruppo dei nonviolenti (che non aveva e ancora non ha un giornale su cui espri-



mersi per discutere di problemi comuni!) e del M.N. sul S.C. (il MIR, bene o male ha preso delle posizioni coerenti) ha permesso che andasse avanti, in maniera certamente subdola, l'ipotesi di una LOC che non è più nonviolenta.

E oggi vediamo bene che le idee che ci venivano contrastate erano del tutto perdenti: possessive, per una pretesa maniera di "far politica" (vedi l'impossessamento della redazione di L.A. e la nomina di un direttore iscritto al PCI che ci dice che lui vuole certe cose e non altre!); erano idee tignose perché riproponevano, anche dopo la sconfitta politica dei PID e dopo quell'aborto di riforma delle FF.AA. di cui è stato capace il PCI, riproponevano la "democratizzazione delle FF.AA.", senza alcun timore di parlare a dei nonviolenti che sono obiettori a tutte le guerre! Erano soprattutto idee di nessuno spessore politico, come si è rivelato ampiamente col fallimento generale del loro quadro, il compromesso storico, sepolto dalla rivoluzione iraniana e dalla nascita di Solidarnosc, e anzi questi ultimi fatti storici richiedono che la politica sia fatta con movimenti di base (e il PCI non ne ha più) e soprattutto legando fede e politica nelle stesse persone (così come fa la nonviolenza che i nostri interlocutori ancora debbono riuscire a capire).

Col che si sono completati due cicli: il primo è quello di dare appello alle forze di sinistra affinché comprendano la nonviolenza e si possa collaborare assieme; anche i convegni su "Marxismo e nonviolenza" hanno dimostrato la chiusura ottusa della sinistra che ha sentito troppo l'odore dell'ingresso al governo per guardare in basso verso di noi. Dall'altra la politica unitaria dei nonviolenti è fallita proprio sul punto preciso su cui i partiti nazionali la aspettavano al varco: il servizio civile, cioè un settore di migliaia di giovani, impegnati a pieno tempo su ipotesi di lavoro politico dal basso per un rinnovamento sociale gestito da organismi di base.

Per questo sin da quel momento, maggio '78 (v. notiz. MIR) ho proposto al MIR di fare piuttosto breccia nel movimento cattolico, in quanto accettavo la sconfitta politica dei nonviolenti e della sinistra in generale. La politica proposta allora oggi sta dando buoni frutti (più per merito delle condizioni storiche, ma anche per il nostro lavoro): vedi Agesci che forma il sottogruppo di obiettori e nonviolenti, vedi Pax Christi che finalmente si occupa di questioni di pace e si pone al livello d'impegno delle Pax Christi europee, vedi Gioventù Aclista che vuole centri per la nonviolenza, vedi la Caritas che ci invita ai suoi corsi di formazione e vuole una stretta collaborazione.

Perciò è anche sulla base della verifica di questi tre anni (1978-81)

che io resto del MIR, o meglio dell'Arca, che esprime la mia direzione di vita, le mie scelte personali e la mia direzione di azione politica. Certamente la mia nonviolenza è legata ad un discorso religioso, perché sono convinto che la vera nonviolenza è la rifondazione della religiosità (cattolica); con ciò oggi mi posso trovare bene solo nel MIR, mentre il M.N. si mantiene in un agnosticismo che non era nemmeno di Capiti, ma che piuttosto va bene ai "nuovi liberali" del PR.

Se mi permettete, qui il M.N. ha un problema urgente, perché frena molto che ancora esso non abbia deciso niente a questo riguardo: quale legame tra fede e politica? Quale fede come presupposto della nonviolenza? È possibile una nonviolenza totalmente atea o non sarebbe piuttosto questa una nonviolenza che ha mitizzato qualcos'altro, che invece è molto umano (la legge, i diritti civili, la libertà, la democrazia, il dialogo, ecc.)? In definitiva che legame c'è oggi tra M.N. e Capiti con la sua religiosità (tutta particolare ma sempre religiosità e religiosità ben capace per sostenere una vera nonviolenza)?

Ma questo non è il solo problema su cui vi dovrete confrontare e ci dovremmo confrontare; oltre ai problemi personali ci sono quelli collettivi. E, per la strada compiuta nella riflessione e nelle esperienze, ormai ci dobbiamo misurare come movimenti collettivi che fanno politica nazionale. Quale è la politica del M.N.? Per essere più preciso, per come oggi ci è obbligatorio parlare, quale modello di sviluppo noi seguiamo? È la domanda che sostanzialmente ho posto al PR nel convegno di Milano del 10 gennaio, conscio che molti di loro sono per il modello accentrato-solare ma parecchi della base sono per un

modello decentrato-solare; mentre invece nel M.N. credo che molti siano per il secondo modello e pochi per il primo; ma non chiarendolo, c'è una confusione che fa il gioco delle forze politiche esterne e quindi favorisce il modello accentrato, o addirittura il socialista-nucleare.

Qui non si tratta di rispondere con affermazioni di principio con due righe di una mozione: si tratta di capire che cosa si vuole e che cosa si fa per chiarire il rapporto con i vari partiti (PR in particolare), se si vogliono le comunità e con che ruolo nella vita e lotta nonviolenta, se si vuole e come la autogestione (anche nella LOC? e anche mediante il S.C. degli obiettori?) se si vuole operare per costruire un tessuto sociale che segua il modello solare-decentrato.

È un po' lunga questa lettera, né ho tempo di ripensarla per metterla in maniera più chiara e semplice. È una spiegazione della mia posizione che nello stesso tempo parla di un pezzo della mia vita; un pezzo di vita che è stato doloroso purtroppo, per la incomprendenza tra noi nonviolenti. Ho cercato di digerire questa esperienza con tutta la sofferenza che essa ha comportato; e ho preso le mie decisioni per me stesso alla luce di quanto mi è diventato convinzione. Allora penso che la spiegazione delle mie convinzioni possa anche essere un contributo al dibattito.

Vi abbraccio con affetto augurandovi la Forza che occorre per realizzare la Pace nella Gioia.

Tonino Drago

NOTIZIE IN BREVE

Convegno

Organizzato dall'AGESCI nei giorni 31 ottobre e 1 novembre si terrà a Palermo un convegno sul tema "Nonviolenza, educazione, meridione". Tra i relatori: Jean Goss, Mons. Bettazzi, Tonino Drago, Giovanni Cacioppo, Roberto d'Alessio.

Contattare: AGESCI

Branca/Rover Scolte
Palermo



Terzo Mondo

Third World Quarterly (quattordicesimo del Terzo Mondo) è una rivista in lingua inglese, molto buona, consigliabile per chi si interessa di questi problemi. L'abbonamento annuo è di 20 dollari per studenti e pensionati, 25 per altri.

Contattare: Third World Foundation
New Zealand House, 80 Haymarket
London SW1Y 4TS (Inghilterra)



Manifestazione

Una manifestazione antimilitarista si è tenuta lo scorso 4 luglio ad Aviano, nel Friuli. Circa 400 persone vi hanno preso parte. Le parole d'ordine di questa iniziativa erano "contro le servitù militari, contro la Nato".

Contattare: Mauro Suttora
c/o Circolo Culturale Avianese
viale Marconi, 33
33081 AVIANO (PN)



VICENZA

Domenica 30 agosto si è svolta un'imponente manifestazione dalla Caserma Ederle di Vicenza (NATO) alla base missilistica di Longare. Quindicimila persone che hanno marciato lungo tutto il percorso dei 15 chilometri. L'idea della Marcia è nata dalle discussioni radiofoniche a Radio Gamma 5, animate da un prete, Don Albino. Vastissime ed eterogenee le adesioni: ecologi, scout, piccisti, demoproletari, nonviolenti, locchini, preti, suore, autonomi.

Contattare: Michele Boato
via Fusinato, 27
MESTRE (VE)



Molise

La sovrintendenza archeologica e per i beni architettonici e storici del Molise, ha presentato una lettera/protesta per le esercitazioni di tiro d'artiglieria che le forze armate stanno effettuando nell'agro dei comuni di Vastigirardi e Capracotta. In località S. Angelo, a meno di 600 metri dall'area di bersaglio sorge il Tempio Italico e altri resti medioevali di recente scoperta.

Contattare: Michele Chiovitti e Piergiorgio Acquistapace
c/o LOC Via Umberto I, 51
86010 CASTROPIGNANO
(CB)

Coordinamento

È in via di costituzione il Coordinamento Antimilitarista Sardo. Aperto a tutti coloro che ne condividono le finalità, è autonomo rispetto a partiti e movimenti politici esistenti.

Contattare: Enrico Euli
via Milano, 83
09100 CAGLIARI



Economia

I giorni 26 e 27 settembre a Morozzo (CN) si terrà un convegno organizzato dal locale gruppo del Movimento Nonviolento sul tema: "Quale economia per la nuova società?" Interverranno Beppe Marasso, Giovanni Salio, Giannozzo Pucci.

Contattare: Piero Rossaro
via Marconi, 17
12040 MOROZZO (CN)
Tel. 0171/772067



Svizzera

È uscito il numero 4 del bollettino del Centro di informazione sull'obiezione di coscienza di Balerna. È in lingua italiana e riporta un'ottima e vasta bibliografia sui temi del disarmo, servizio civile e nonviolenza.

Contattare: Centro d'informazione sull'obiezione di coscienza
Via S. Gottardo, 102
6828 BALERNA (Svizzera)

ADDESTRAMENTO ALLA NONVIOLENZA

Dopo la lettura e la discussione dei "Principi dell'addestramento alla nonviolenza" (cap. ottavo di "Le tecniche della nonviolenza", A. Capitini) si è passati all'analisi, prima in gruppi ristretti e poi in assemblea generale, dei "Requisiti del Satyagrahahai" che Gandhi stesso aveva preparato (cap. I, pag. 156 di "Teoria e pratica della nonviolenza" M.K. Gandhi). La discussione protrattasi per quasi tre giorni ha evidenziato quanto diverse sono le concezioni che si hanno della nonviolenza e come sia facile poterle abbinare, più o meno staccate e modificate, ai più vari filoni del pensiero politico.

Purtuttavia la discussione è risultata utile ed ha fatto riflettere, pur senza definirla, sulla funzione del Satyagrahahai o nonviolenza criticando la sua cosiddetta funzione "sacerdotale", che cala dall'alto la nonviolenza, e accettando piuttosto quella che la fa crescere dal basso. Per sintetizzare la discussione si è cercato di riscrivere i sette punti gandhiani, non arrivando però ad una stesura comune ma ad una serie di diverse proposte. Per questioni di spazio non possiamo riportarle tutte e riportiamo quindi gli unici due punti su cui tutta l'assemblea è convenuta:

- La nonviolenza non si improvvisa, la naturalezza e la spontaneità nella sua pratica scaturiscono da un'approfondita preparazione.

(1-2) Il satyagrahahai deve avere una profonda fede nella forza dell'Amore (amore) e della Verità (verità). Deve credere nell'intrinseca bontà della natura umana, e sforzarsi di portarla alla luce con il metodo nonviolento, cioè con l'amore, espresso anche con la propria sofferenza.

Dopo quattro giorni dedicati alla pura teoria, l'assemblea ha cercato di spostare la discussione su obiettivi pratici ed in particolare si è elaborata una campagna antinucleare volta a fermare i lavori a Montalto di Castro, individuando in questo sito il punto nodale attraverso il quale deve passare l'intero piano energetico. Inoltre sfruttando la presenza al campo di Roberto Maggetto, obiettore totale al quale è stata respinta la domanda di servizio civile (vedi Satyagraha di settembre, pag. 7), il campo ha elaborato un documento, da proporre a tutti i nonviolenti e antimilitaristi italiani, che pubblichiamo integralmente.

Il programma, intensissimo, era stato preparato dal gruppo di Brescia e presentava volutamente una serie di "provocazioni" tendenti a creare quel clima e quella tensione indispensabili per disporsi nell'atteggiamento di chi ha la coscienza di dover affrontare l'azione diretta nonviolenta: la sveglia alle 6, il lavoro manuale, la vita comunitaria, la sperimentazione del digiuno della parola e di un giorno intero di digiuno dai pasti, sono stati tutti elementi utili a raggiungere tale fine.

Un'intera giornata è stata dedicata all'analisi del digiuno essendo questa una tecnica assai diffusa e praticata. A parte il digiuno terapeutico sono scaturite dal dibattito due possibili concezioni di questa tecnica e quindi due funzioni diverse gli sono state attribuite:

- 1) Il digiuno inteso come forma di lotta, meglio definito come sciopero della fame. Volto a risvegliare la coscienza della gente, agente cioè all'esterno, prefiggendosi obiettivi precisi e raggiungibili.
- 2) Il digiuno inteso come forma di purifica-

zione personale. Cioè come tecnica preparatoria dell'individuo, come forma di autodisciplina, fonte di forza individuale; agente quindi sul soggetto che lo pratica e soltanto indirettamente o in un secondo tempo all'esterno.

I partecipanti al campo di "Addestramento alla nonviolenza" tenutosi a S. Gmignano dal 23 al 30 agosto 1981 propongono all'attenzione di tutti i nonviolenti e antimilitaristi italiani alcune iniziative per affrontare con convinzione l'ormai annoso e drammatico problema delle domande respinte agli o.d.c., con motivazioni spesso assurde ed insignificanti. Gli scopi di tali iniziative sono:

- tutti gli o.d.c. devono uscire dal carcere
- tutte le dichiarazioni di obiezione devono essere riconosciute.

Proponiamo queste iniziative:

- una manifestazione a Peschiera l'11 ottobre, data in cui alcuni obiettori con la domanda respinta si costituiranno spontaneamente al carcere militare.

La manifestazione prevede un corteo e un sit-in davanti al carcere e presenza costante di nonviolenti in digiuno, il quale sarà permanente con una rotazione delle persone digiunanti che di volta in volta giungeranno da ogni parte d'Italia.

In altre città contemporaneamente si avranno varie iniziative per concentrare l'attenzione sul problema. Si invitano tutti i nonviolenti e antimilitaristi a partecipare a queste iniziative consci che l'autoconsegna degli obiettori e le varie forme di lotta da noi proposte sono le sole che porteranno al raggiungimento dei nostri obiettivi.

Vincenzo Rocca

ANCORA TERREMOTO

Mercato San Severino, comune dell'agro nocerino-sarnese. 21.000 abitanti, 21 frazioni su un territorio collinare a 15 km dal mare di Salerno.

Feudo democristiano (21 su 30 consiglieri democristiani) con l'assenza pressoché totale della sinistra (responsabilità non certo imputabile ai gruppi locali ma ad una spessa demagogia politica della sinistra storica), terra molto fertile, terra che il "progresso" industriale, la cassa per il mezzogiorno, il nord e la sua televisione hanno reso drammatica nelle contraddizioni e squilibri, in cui si incrociano ancora la vita dura dei pastori e gli sprechi e l'inquinamento del "benessere" commerciale e industriale.

Terra descritta come molte altre nel sud, terra di camorra e clientelismo.

È in questo comune che la Lega degli Obiettori di Coscienza del Veneto in collaborazione con Radio Cooperativa (radio libera di Noale-VE) ha cercato di realizzare il suo campo-base come fulcro del suo intervento a sostegno delle popolazioni terremotate.

Le caratteristiche del grosso lavoro - date le nostre possibilità - che ha impegnato, assieme a gran parte della LOC di Padova e di Mestre, molte persone di quasi tutto il Veneto, sono state chiare fin dall'inizio:

1) *Autogestione e intervento diretto*
"Che lo Stato sia intervenuto con la rapidità dell'elefante lo sanno tutti", scrive Lucio Gambacorta nel Q.d.L. del 26/12/80.

Ce ne stiamo rendendo conto ancora ora che sembra ormai drammaticamente certa per moltissimi la prospettiva di un altro in-

verno in baracca o in roulotte (dove sono tutti i prefabbricati promessi?).

Ed è stata proprio la rabbia di vedere ancora una volta (questa volta più clamorosamente) lo Stato assente, incapace e colpevole, a obbligarci ad un intervento nostro, diretto, autogestito, volontario, che non sarebbe mai stato copertura di troppe responsabilità e violenze governative ma continuamente chiara denuncia.

2) *Contro l'assistenzialismo*

Essere presenti, sostenere anche materialmente (ma non solo) quella gente nel bisogno immediato di un tetto, nella volontà di rimanere nella propria terra, nel difendere i propri diritti da sempre affidati al clientelismo, nel lottare contro ogni speculazione o arretramento economico-culturale. Questo abbiamo voluto fare proponendo (e in fondo realizzando) un campo di lavoro operante per almeno 6 mesi (poi ridottisi a 3 per varie difficoltà tecniche), che non si limitasse cioè al primo momento dello slancio emotivo.

Ed è proprio su queste linee che ci siamo mossi:

- cercando di non sovrapporci alla gente calando dall'alto progetti preconfezionati ma valutando costantemente i bisogni con i diretti interessati;

- incoraggiando e appoggiando tutte le iniziative di aggregazione spontanee di discussione e lotta che giovani e terremotati si davano, senza diventarne però gli egemoni;

- denunciando le responsabilità dell'amministrazione comunale nei continui ritardi, nella mancata requisizione degli alloggi sfit-

ti, nella gestione clientelare e speculativa dei soccorsi.

Così abbiamo partecipato alla manifestazione di protesta dei comitati dei senza-tetto, siamo intervenuti alle assemblee dei comitati di zona e dei terremotati, abbiamo cercato ripetutamente un rapporto con il sindacato (praticamente inesistente), col PCI, con i giovani raccolti soprattutto nel "laboratorio-gruppo" (unico gruppo culturale del luogo) organizzando, in fine alla nostra permanenza al sud, una "Festa" che ha raccolto circa 300 persone attorno ad una mostra antimilitarista preparata sul posto, alle esigenze dei terremotati espresse in vario modo, alla musica e alla nostra "poenta e salsicce".

I dati per un bilancio tecnico non mancano:

- circa tre mesi di permanenza nelle zone terremotate;
- 88 i volontari (obiettori, disoccupati, operai in ferie, studenti) scesi a turni anche più volte;
- costruite 4 abitazioni in legno con criteri da prefabbricato e 1 centro sociale;

- spesi circa 18 milioni raccolti da centinaia di sottoscrizioni fatte alla radio e nei vari paesi con la collaborazione di molti.

Non è giunto il momento delle valutazioni per chiudere un capitolo della nostra storia. Molti, ci hanno già messo una pietra sopra, si sono stancati di parlarne. Noi no.

Pensiamo ci sia un grosso lavoro da fare anche qui contro l'assurdo antimilitarismo di molti veneti, un lavoro di controinformazione e denuncia attenta perché chi si è mosso tardi nei soccorsi ora sta aspettando al posto giusto la pioggia di miliardi.

L.O.C.-Coordinamento Veneto

È tempo di scuola. Claudio Cardelli ci propone un testo diverso

L'ANTOLOGIA DEI NONVIOLENTI

Con il titolo "Nonviolenza e civiltà contemporanea" è stata pubblicata dalla casa editrice D'Anna una bellissima antologia diretta esplicitamente agli studenti della scuola media superiore. I testi sono stati scelti, a volte tradotti, sempre brevemente ed efficacemente presentati da Claudio Cardelli professore di filosofia al liceo di Imola e uno dei primi collaboratori di Aldo Capitini. La non-violenza è così profondamente radicata nella profondità delle aspirazioni umane che volerne raccogliere i testi vorrebbe dire voler raccogliere tutto ciò che di essenziale è stato scritto dal Vangelo alla Bhagavat Gita. Una cosa evidentemente impossibile e l'antologia dichiara sin dal titolo che si richiama ai soli autori moderni.

Il primo di questi è l'americano Henry David Thoreau (1817-1862) che teorizzò la "disobbedienza civile" contro il suo governo che teneva i negri in schiavitù e stava conducendo una guerra imperialista contro il Messico.

Il secondo autore è ancora americano, si tratta del filosofo William James (1842-1910). Personalità meno nota nell'ambito dei movimenti nonviolenti nonostante abbia dato contributi notevolissimi, che è specifico merito di Cardelli, tramite questa antologia aver fatto conoscere. Non esisteva infatti una traduzione italiana completa del saggio di importanza storica intitolato "L'equivalente morale della guerra" che è ora finalmente disponibile nella sua integralità. James sostiene convintamente, anche se può apparire provocatoriamente, il valore del militarismo.

"Il militarismo è il grande custode dei nostri ideali di audacia, e la vita umana senza nessuna pratica dell'audacia sarebbe spregevole. Senza rischi e premi per chi osa, la storia sarebbe davvero insipida".

Più avanti James giunge ad esprimere avversione rispetto ad un futuro in cui la vita militare, coi suoi numerosi aspetti affascinanti, sarà per sempre impossibile. E si noti bene che il partito militare non nega né la bestialità né l'orrore né il costo della guerra; afferma soltanto che queste cose non raccontano che metà della storia.

"Finora la guerra è stata l'unica forza capace di disciplinare una intera comunità e finché una disciplina equivalente non sia organizzata, credo che la guerra debba avere il suo corso".

"Il carattere di tipo marziale (Shantidas avrebbe detto, più propriamente, cavalleresco) può essere generato senza guerra. Onore vigoroso e disinteresse abbondano anche altrove. L'unica cosa necessaria d'ora innanzi è di infiammare il carattere civico come la storia passata ha infiammato il carattere militare".

La conclusione di James, quella che lui stesso chiama "la mia utopia" è che nel futuro di pace e socialismo in cui "devotamente" crede vi sia spazio per l'ordinamento, l'abnegazione, la disciplina, cose che potranno preservarsi e svilupparsi sostituendo alla coscrizione militare quella civile.

Il terzo autore che compare nella antologia è il grande Lev Nikolaevic Tolstoj con quattro brani che sono altrettanti gioielli. Il primo è sul lavoro, il secondo sulla proprietà, sono tratti da "Che fare?" (Mazzotta ed.), il terzo è il famoso passo in cui è descritta la conversione di Nechljvdov dal romanzo "Resurrezione" (Mursia editore

-Milano), l'ultimo è costituito da una lettera spedita il 7/10/81 da Tolstoj a Gandhi.

L'antologia prosegue poi con brani tratti da Gandhi, Martin Luther King, Capitini (di cui è riportato integralmente "Rivoluzione aperta" un testo ormai introvabile) Don Mazzolari e Don Milani. Si conclude con alcuni scritti di tre personalità viventi e cioè Danilo Dolci, Carlo Cassola e Norberto Bobbio.



Purtroppo l'intenzione di non abusare dello spazio che chiedo al giornale mi impedisce di soffermarmi anche solo brevemente su ciascuno degli autori nominati. Ho preferito spendere qualche parola su Thoreau, James, Tolstoj perché sono da noi meno conosciuti. Cardelli non si è limitato a presentare il profilo storico dei vari personaggi nella pagina introduttiva di ogni singola sezione, ma l'ha anche conclusa con gli "Argomenti per la discussione e la ricerca" volti direttamente a stimolare nello studente l'ulteriore approfondimento. Per dare una idea di quanto siano penetranti e sintetici tali argomenti riporto qui di seguito la pagina conclusiva della sezione dedicata a Martin Luther King. "Quali sono le radici storiche del problema negro negli USA? Un interessante quadro complessivo, con documenti e brani storiografici è offerto dal volume: *Il problema negro di Rosalba Salomoni D'Anna Firenze 1974.*

In concorrenza con King operò dal 1963 alla morte (1965) Malcom, leader dei "Musulmani neri". Di lui restano l'autobiografia e gli ultimi discorsi (tradotti presso Einaudi).

Quali furono i rapporti tra il movimento nonviolento di King e "Potere negro" sorto nell'estate 1966 per opera di Stokely Carmichael. Di quest'ultimo è stato tradotto "Strategia del potere negro" (Laterza Bari 1968).

M.L. King fu contrario alla guerra nel Vietnam. Si veda il discorso "Oltre il Vietnam" (La Locusta, Vicenza 1968) e il volume "Il fronte della coscienza" (SEI Torino 1973, pag. 39-58).

Due donne nella lotta per l'uguaglianza razziale. (Coretta Scott King vedova di Martin Luther ancora attiva ad Atlanta (Georgia). Ha scritto "La mia vita con M.L. King", Mondadori 1970. Angela Davis, nata a Birmingham nel 1944, comunista e aderente al movimento delle pantere nere, autrice di "Autobiografia di una rivoluzionaria" Garzanti 1975.

L'antologia "Nonviolenza e civiltà contemporanea" è la prima antologia di testi nonviolenti moderni e ha tutte le carte in regola per entrare massicciamente nella scuola italiana. Non esito a dire che è stretto dovere morale di ogni insegnante che si richiami alla non violenza adottarla nella sua classe.

Tante volte noi insegnanti ci chiediamo tra dubbi e perplessità se davvero diamo qualcosa ai nostri ragazzi. Mettendo nelle loro mani questa antologia diamo loro in modo certo uno strumento per elevare la loro moralità, orientarli storicamente, comunicare loro una scintilla della luce di giustizia e verità che ha illuminato il pensiero e gli atti di uomini come Tolstoj, Gandhi, Capitini, ecc.

Beppe Marasso

Nonviolenza e civiltà contemporanea
a cura di Claudio Cardelli
Casa editrice G. D'Anna - Firenze
Pagg. 144 L. 5.800



BOMBA N

9 agosto 1945: esplose la seconda bomba atomica.

9 agosto 1981: il presidente Reagan annuncia la costruzione della bomba N. Questa decisione induce ad alcune considerazioni:

1) Le stragi di Hiroshima e Nagasaki sono diventate un ricordo ormai lontano. I discorsi di circostanza fatti in questi giorni annullano anche il rispetto dovuto alle centinaia di migliaia di vittime.
2) Non si ha nessuna intenzione di disarmare. Nessuna delle parti vuole perdere i "vantaggi" acquisiti nella sperimentazione di nuove armi.

Appare chiaro che si vuole sabotare ancora prima di iniziare il negoziato sul disarmo e questo non è altro che una conferma del fallimento della politica dei negoziati.

3) La bomba N verrà in Europa. Questa è un'arma destinata a contrastare l'avanzata di forze corazzate e non si capisce chi possa avanzare in territorio americano.

È per questo che oggi è necessario fare delle scelte coraggiose, che ribaltino l'ottica secondo cui la pace si ottiene con l'equilibrio atomico. Queste scelte sono il disarmo unilaterale, lotta alla fame nel mondo, fine della vendita di armi a paesi del Terzo Mondo, educazione alla difesa popolare nonviolenta. È necessario che sia finalmente il cittadino a scegliere i difensori e cosa deve fare del suo territorio.

L'occasione per farci sentire l'abbiamo il 27 settembre alla Marcia Perugia-Assisi, facciamo in modo di trovarci in tanti, tanti, tanti.

Antonio Bocchetti

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

EMERGENZA NUCLEARE

Il dibattito nucleare ha escluso dai suoi programmi serie considerazioni sulle misure di sicurezza necessarie, in caso di incidenti, alla protezione civile.

I proponenti del nucleare non vogliono allarmare il pubblico; gli oppositori, per contro, considerano la materia irrilevante.

Poiché è stato assunto che incidenti molto gravi 'non si verifichino', sono stati fatti scarsi preparativi per mitigare le conseguenze di gravi rilasci di radioattività. Tuttavia, alla luce di Three Miles Island, e di altri incidenti precedenti, tipo quello di Brown's Ferry, sembra prudente adottare misure che possano drasticamente ridurre le conseguenze di un grave incidente nucleare.

A seguito di TMI-2 alcune misure sono state adottate. La NRC (Nuclear Regulatory Commission) con l'aiuto della FEMA (Federal Emergency Management Agency) si sta muovendo per ottenere dai governi locali risorse e regolamentazioni per l'attuazione di una rapida risposta entro 10 miglia (16 km). Oltre 10 miglia eventuali misure ad hoc vengono ritenute sufficienti.

Sebbene queste iniziative siano importanti, esse non tengono adeguatamente in conto le esigenze dell'elevato numero di persone oltre i 16 km, che possono essere potenzialmente interessate da un grave rilascio di radioattività.

La politica seguita dalle parti coinvolte nel dibattito nucleare è in parte responsabile del lento sviluppo di seri piani di emergenza. Il movimento antinucleare li considera irrilevanti o al più utili strumenti organizzativi. Altri temono che la predisposizione di tali piani, possa creare tra la popolazione un falso senso di sicurezza. Per contro, i managers dell'industria nucleare non sono inconsapevoli del fatto che seri preparativi suonerebbero come una indiretta ammissione della possibilità di catastrofici incidenti. Risultato: nessuno preme per ottenere migliori e più efficienti piani di emergenza.

Ulteriori ostacoli vengono fuori dalla preoccupazione che le misure proposte, non rappresentino una risposta adeguata ad incidenti catastrofici. Alcuni rappresentanti governativi sostengono che se misure protettive sono necessarie anche per siti distanti da una centrale, allora l'unica risposta adeguata è quella di eliminare le centrali nucleari.

Jan Beyea: Emergency planning for reactor accidents. The Bulletin of the Atomic Scientists 43, December 1980.

Tuttavia una decisione razionale per fermare lo sviluppo nucleare non può essere sorretta solamente sulla base che un incidente catastrofico si può verificare.

Le conseguenze sulla salute di un singolo grave incidente nucleare mediate su un periodo di 30 anni, non eccederebbero quelle attribuite ogni anno all'inquinamento dell'aria provocato dal carbone o dall'olio combustibile degli impianti convenzionali in un grande paese industrializzato. In ogni caso, anche se talune nazioni decidessero che l'energia nucleare è indesiderabile, adeguati piani di emergenza sarebbero necessari, per qualche tempo, per almeno tre motivi.

Primo, sembra inverosimile che vi possa essere un consenso internazionale per fermare lo sviluppo nucleare. Poiché in caso di incidente la radioattività può percorrere centinaia di miglia anche stati non nucleari compresi in questo 'range' potrebbero beneficiare delle misure di emergenza.

Secondo, l'ottenimento del consenso per bloccare l'energia nucleare, all'interno di un singolo paese, prenderebbe comunque un notevole periodo di tempo.

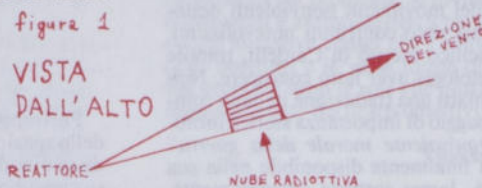
Terzo, ragioni economiche suggeriscono che gli impianti esistenti, dovrebbero continuare ad operare almeno per un periodo di transizione.

La posizione tradizionale dei responsabili nucleari in USA e all'estero, è che la normativa che regola la sicurezza abbia ridotto a tal punto la probabilità di gravi rilasci, che potenzialmente essi possono essere ignorati. Questo approccio ha portato ad uno squilibrio tra le

enormi risorse devolute alla prevenzione e quelle relativamente trascurabili orientate alle strategie di mitigazione. Three Mile Island, suggerisce che è tempo di riconsiderare quest'ordine di priorità.

Rilasci radioattivi

A parte la contaminazione di falde acquifere, ciò che preoccupa maggiormente è la possibilità di gravi rilasci atmosferici. La radioattività sotto forma di invisibile 'aerosol' salirà ad una certa altezza sopra la centrale e successivamente galleggerà sottovento. Le fig. 1 e 2 mostrano una visione schematica della regione (a forma di cuneo) interessata dal rilascio, sempre che non ci siano brusche variazioni nella direzione del vento.



In genere si continua a parlare di nube radioattiva sebbene essa non risulti più visibile dopo un'apprezzabile distanza dalla centrale. La nube è resa infatti visibile dalla presenza di minutissime goccioline di acqua che evaporano piuttosto rapidamente.



La popolazione interessata al transito della nube risulterà irradiata attraverso le seguenti vie:

- irradiazione esterna dovuta al transito della nube.
- irradiazione esterna dovuta alla radioattività depositata al suolo e sulle abitazioni.
- irradiazione interna per inalazione.

Le dosi assorbite per tali vie si sommano ovviamente a quelle dovute al fondo naturale (0,1 rem/anno).

Gli effetti immediati (assorbimento di dosi acute) interessano quei cittadini che si trovano nelle immediate vicinanze della centrale e che ricevono dosi per centinaia di rem. Per effetti immediati si intendono quel complesso di malattie (cancer di vario tipo) che possono condurre alla morte entro 60 giorni. La maggior parte della popolazione è però interessata dai cosiddetti effetti ritardati, provocati da piccole dosi ricevute su un'ampia fascia di territorio. Tali effetti sono provocati da:

- radioattività inalata nell'organismo
- contaminazione del suolo a livelli troppo bassi da giustificare un'evacuazione
- radioattività contenuta negli alimenti a livelli tali da essere ritenuta accettabile
- radioattività depositata al suolo e risospesa dal vento.

Gli effetti ritardati comprendono vari tipi di cancro, noduli alla tiroide nonché difetti genetici.

Dal punto di vista radiologico tre sono i materiali radioattivi che dominano in un grave rilascio:

- gas nobili
- isotopi dello iodio
- isotopi del cesio.

I gas nobili destano qualche preoccupazione solo nei primi istanti perché essi non si depositano al suolo e non sono assorbiti dal corpo umano in quantità significative.

Gli isotopi dello iodio, in particolare lo I-131, vengono assorbiti rapidamente dall'organismo. Lo iodio 131 si fissa selettivamente nella tiroide dove scarica la propria radioattività. Esso desterà preoccupazione per parecchi mesi dopo l'incidente. La popolazione residente riceverà dosi da radio iodio depositato al suolo e sulle abitazioni. Inoltre, esso potrà contaminare i pascoli ed entrare nella catena alimentare erba-mucca-latte.

Insieme al tellurio lo iodio è l'elemento che fornisce il maggior contributo alla dose esterna a breve termine.

Il cesio 137 con t 1/2 (tempo di dimezzamento) pari a 30 anni è l'elemento che domina la dose a lungo termine proveniente dalla contaminazione del suolo.

Malattie immediate

Come si è detto, sono quelle che si presentano entro un tempo di 60 giorni. Malattie immediate possono prodursi entro 10 miglia (16 km) in presenza di evacuazione e oltre 20 miglia (32 km) in assenza di evacuazione.

È possibile stabilire come soglia per l'insorgenza di effetti immediati, la dose di 150 rem (approssimativamente) al corpo intero. Ciò significa che è possibile avere grandi rilasci senza che ciò significhi necessariamente un elevato numero di morti immediati. Al limite potrebbero non essercene affatto.

Se le condizioni meteorologiche sono favorevoli, ossia:

- notevole vento
- elevata turbolenza
- bassa velocità di deposizione

un'enorme quantità di radioattività può passare su una certa area senza che la soglia di 150 rem venga raggiunta, anche se la velocità di evacuazione si mantiene bassa. Se le condizioni meteorologiche sono sfavorevoli (condizioni opposte a quelle prima elencate) la soglia può essere raggiunta anche oltre le 20 miglia. Va evidenziato comunque che la probabilità che si abbia un'assegnata mortalità cade rapidamente a zero con la distanza (figg. 3 e 4).

Nella fig. 3 la mortalità è stata mediata su tutte le condizioni meteorologiche e su tutte le possibili direzioni del vento. Come risultato, la probabilità di avere effetti immediati, cade con la distanza molto rapidamente. Tuttavia, in caso di mancata evacuazione, essa presenta valori diversi da zero anche dopo 20 miglia dal reattore.

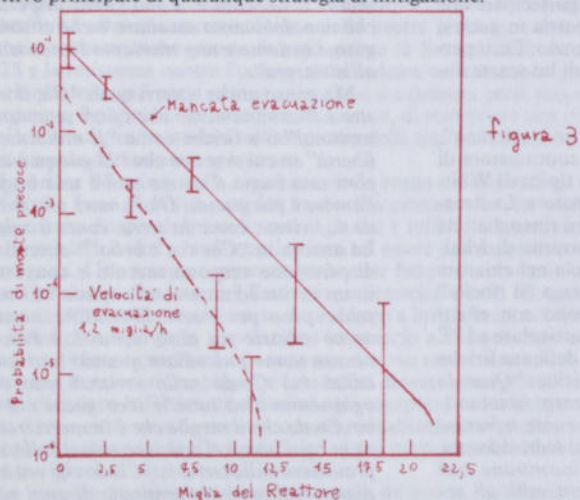
Entrambe le figure sono riprese dal Reactor Safety Study (Rapporto Rasmussen).

Cancro e noduli alla tiroide

Molti degli effetti ritardati associati ad un incidente catastrofico si presentano dopo i sessanta giorni alla popolazione ubicata oltre le 30 miglia (48 km). Gran parte della radioattività rilasciata percorrerà senz'altro più di 30 miglia prima di depositarsi.

Stime teoriche danno per un incidente catastrofico in Europa (condizioni meteorologiche tipiche) centinaia di migliaia di noduli alla tiroide e decine di migliaia di cancro. L'insorgenza di tali malattie è provocata da livelli di dose di 10 rem o meno.

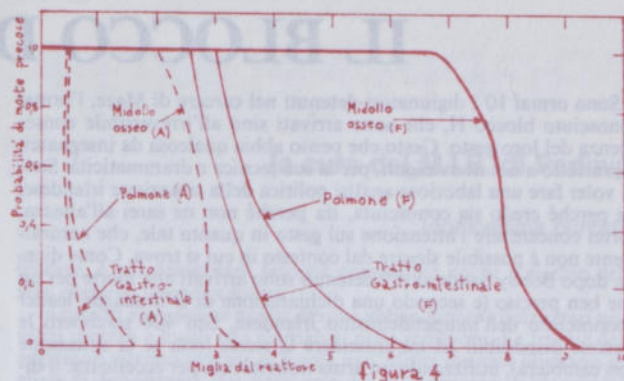
La popolazione esposta a tali bassi livelli di dose deve essere l'obiettivo principale di qualunque strategia di mitigazione.



La fig. 4 rappresenta la probabilità di morte precoce nel cuneo interseccato dal percorso della nube, a varie distanze dal reattore e per due tipi di condizioni meteorologiche:

- A: giorno, vento a 0,5 miglia/ora
- B: notte, vento a 2 miglia/ora

Sono state tracciate curve separate per il tratto gastro-intestinale, polmone, midollo osseo.



Misure per la mitigazione delle conseguenze.

L'evacuazione prima dell'arrivo della nube, rappresenta ovviamente la migliore difesa dai rilasci radioattivi fino a 30 miglia.

Non si sa se le misure di evacuazione messe in atto in incidenti nucleari, conservino la loro efficacia anche in incidenti nucleari. Il panico potrebbe, infatti, vanificare qualunque tentativo di sgombero ordinato. In relazione a ciò, risulta auspicabile che ci sia, prima dell'incidente, una certa confidenza del pubblico con opportune strategie di mitigazione.

Pratiche esercitazioni del personale preposto all'emergenza e sistemi capaci di notificare rapidamente lo stato di pericolo alla popolazione, sembrano essere i punti critici per il successo di una evacuazione. Una capacità di preavviso di 15 minuti per persone residenti entro 10 miglia dal reattore, probabilmente a mezzo di sirene, sta per essere promossa dalle autorità federali americane. Poiché un incidente si può verificare nel corso della notte, sarebbe prudente usare sirene in grado di svegliare la popolazione nella zona di evacuazione. Tali sirene dovrebbero, ovviamente, avere sorgenti di energia proprie, poiché un incidente al reattore potrebbe mettere fuori servizio il normale sistema di distribuzione della energia elettrica.

L'evacuazione rappresenta, probabilmente, l'unica strategia valida fino a 30 miglia (48 km) dal reattore. Sarebbe alquanto impossibile spostare milioni di persone, con bassi livelli di rischio, oltre tale distanza. Inoltre, tentativi di questo tipo entrerebbero in conflitto, per motivi di traffico e di strade, con le misure di sgombero della popolazione più vicina alla centrale.

Vogliamo di seguito discutere di tre altre strategie che possono utilmente essere impiegate per la mitigazione delle conseguenze a grandi distanze.

- uso di medicine bloccanti per la tiroide
- rifugio nelle abitazioni
- sistemi o espedienti per il filtraggio dell'aria.

È chiaro che tali metodi, possono solo ridurre ma non eliminare del tutto le dosi assorbibili dalla popolazione.

Medicine per la tiroide

Pillole di ioduro di potassio prese prima che si verifichi inalazione o ingestione di iodio radioattivo, possono ridurre la dose alla tiroide da 10 a 100 volte. Ciò è dovuto all'azione bloccante dello iodio non radioattivo preventivamente assunto. Tale metodo può arrecare netti benefici almeno fino a 100 miglia (160 km) dal reattore. Lo ioduro di potassio è economico e abbastanza sicuro alle dosi raccomandate.

Le pillole dovrebbero essere distribuite a quella parte della popolazione suscettibile di rimanere esposta a dosi alla tiroide pari a 10 rem o più.

La pre-distribuzione, unitamente ad altre misure di pubblica utilità, potrebbe rivelarsi necessaria per garantire una rapida disponibilità delle pillole, nonché ad evitare che i centri di distribuzione possano essere presi d'assalto, al momento dell'incidente, da persone in preda al panico.

Ad ogni modo la necessità di una pre-distribuzione è tuttora controversa.

Istruzioni per il rifugio negli edifici

Il rifugio nelle abitazioni, orientato con opportune istruzioni simili a quelle raccomandate in caso di esplosioni nucleari, potrebbe rivelarsi un utile strumento di mitigazione.

La popolazione potrebbe sistemarsi nei locali più idonei per lo schermaggio dalle radiazioni. Gli edifici presentano, infatti, un'azione schermante per la dose esterna dovuta al transito della nube. I cittadini potrebbero essere avvisati via radio o TV circa il tempo impiegato dalla nube a raggiungere quel sito e tale preavviso potrebbe efficacemente essere utilizzato per ridurre la dose da inalazione. Chiudendo porte e finestre durante il passaggio della nube, quando la concentrazione di radioattività nell'edificio è bassa, ed aprendole dopo quando la concentrazione, fuori, è minore, sarebbe possibile ridurre sensibilmente la dose da inalazione.

IL BLOCCO DELLA MORTE

Sono ormai 10 i digiunatori detenuti nel carcere di Maze, l'ormai conosciuto blocco H, che sono arrivati sino all'irreversibile conseguenza del loro gesto. Gesto che penso abbia qualcosa da insegnarci, soprattutto a noi nonviolenti, per la sua tecnica e drammaticità. Senza voler fare una laboriosa analisi politica della situazione irlandese, sia perché credo sia conosciuta, sia perché non ne sarei all'altezza, vorrei concentrare l'attenzione sul gesto in quanto tale, che naturalmente non è possibile slegare dal contesto in cui si trova. Come dicevo, dopo Bobby Sands altri 9 detenuti sono arrivati alla morte per un fine ben preciso (e secondo una dichiarazione di O'Bradaigh, leader riconosciuto dell'indipendentismo irlandese, ben 400 sarebbero le persone disponibili ad intraprendere la stessa lotta se la situazione non cambierà), utilizzando un'arma nonviolenta per eccellenza: il digiuno. Ma nonostante la adozione di questa tecnica, in che misura questo digiuno è riconducibile ad una prassi che cerchi di avvicinarsi alla nonviolenza? Quando la nonviolenza viene interpretata soltanto come una tecnica di lotta, sorgono facili fraintendimenti e generalizzazioni, soprattutto agli occhi dell'opinione pubblica. Una azione concreta come questa, legata ad un profondo conflitto sociale, può essere l'occasione per chiarire e chiarirci le idee.

La prima cosa che bisogna dire è che la nonviolenza non è una teoria assoluta che secondo schemi codificati si applica alla storia. È invece la costante ricerca di migliaia di uomini di trovare soluzioni alternative ai conflitti sociali, e quindi soggetta a tutti gli errori e a tutte le approssimazioni proprie della natura umana. Non credo che sia un buon comportamento voler far fuori esperienze storiche come queste, solo perché escono fuori dai nostri schemi interpretativi, anche se ciò non ci deve esimere dal prendere atto delle contraddizioni. E infatti secondo me l'azione intrapresa dai detenuti irlandesi presenta molte contraddizioni che inficiano il risultato e la valenza politica del digiuno.

Innanzitutto questo digiuno non si pone come logica conseguenza di una azione coerente dalle origini sino alla fine. Non si tratta qui di una scelta razionale fatta da chi, pur potendo colpire con la forza delle armi, prende coscienza dell'inutilità di questa forma e decide di rischiare nella lotta nonviolenta. La nonviolenza è più vera quando è una scelta cosciente tra due strade aperte, non quando essa si presenta come l'ultimo appiglio per chi ormai non ha niente da perdere. Qui diventa l'ultima spiaggia per chi, nell'impotenza forzata di un carcere speciale, non ha altre vie da praticare. Difficilmente può essere l'inizio di una presa di coscienza di nuove forme di lotta da parte di chi ha sperimentato fino in fondo la via della lotta armata. Sarebbe la ipotesi più augurabile, anche se vedendo le conseguenze sociali di questi digiuni e le dichiarazioni dei digiunatori, non è la ipotesi più credibile. Ecco perché non essendo la logica conseguenza di una azione politica coerente, si riducono di molto gli effetti del digiuno stesso.

Attraverso la sofferenza si può parlare al cuore di tutti gli uomini, anche dei più bruti; in questo senso Gandhi spiegava la sua nonviolenza come capacità di soffrire per l'avversario, e di cui i digiuni costituivano la più evidente messa in pratica. È necessario però essere

spinti alla lotta dall'amore per il nostro avversario, non da spirito di vendetta o volontà di ricatto. Attuato in questo modo il digiuno di Bobby Sands & C. assume il carattere di ricatto morale destinato al fallimento, non solo per questioni di astratta purezza ma anche per motivazioni politiche. Innanzitutto perché diventa ancora più stridente la commistione delle varie tecniche di lotta, un mescolarsi di violenza e nonviolenza che fa perdere di credibilità agli occhi dell'opinione pubblica, e rende più difendibile una posizione assurda come quella del governo inglese. Lo stato inglese non può accettare la rivendicazione dei digiunatori ad essere riconosciuti come detenuti politici, perché dovrebbe accettare una lotta politica condotta con la violenza. Questo è inaccettabile, non perché vi sia da parte dello stato una posizione etica nei confronti della violenza coerente, ma perché in questo modo sarebbe fatto depauperato di un diritto che riconosce come suo esclusivo. Il diritto cioè di usare violenza in forma legalizzata. Diritto che svela la natura profonda delle democrazie occidentali, cioè strutture all'interno delle quali vi è la peggiore forma di violenza: la violenza legittima e istituzionale. Un ricatto morale su questo piano è perfettamente inutile, non solo per la coscienza personale del digiunatore, ma anche per il fine che si vuole raggiungere, in quanto ci si contrappone con un qualcosa che per definizione è amoralmente.

Al di là di quanto detto, un gesto come un digiuno spinto sino alla morte, resta in ultima istanza un gesto nonviolento. Certamente nonviolento a confronto di tante altre azioni dell'IRA, a confronto del passato di molti detenuti e a confronto anche della posizione dura e intransigente assunta dal Governo inglese. D'altra parte esso rappresenta il primo approccio di un gruppo terroristico europeo alle tecniche della nonviolenza, terreno sul quale si può operare una sintesi dei movimenti interessati ad un cambiamento radicale della società. È però un gesto carico di contraddizioni che ne limitano l'efficacia, ultima delle quali è l'impermeabilità del movimento sociale che appoggia il digiuno, a comprendere la valenza politica del gesto. Facendone solo dei martiri e non capendo le potenzialità di gesti analoghi, l'azione resta ancora più limitata. La capacità di mobilitazione dell'IRA è certamente più ampia del terrorismo nostrano, se fosse utilizzata per azioni analoghe di massa, subito la posizione degli inglesi nell'isola sarebbe già indifendibile.

Sono comunque deducibili due importanti insegnamenti: la nonviolenza è sempre sottesa ad ogni azione umana e prima o poi sorge questa disponibilità verso questa via, anche se può sorgere fra mille contraddizioni. Acceleriamo il processo che dovrebbe portare tutti i movimenti interessati ad una società realmente giusta e vivibile, a fare un salto di qualità teorico e pratico sulla via della nonviolenza.

Un digiuno spinto sino alla morte, in questo periodo caratterizzato dal disinteresse e da un progressivo adattamento al quieto vivere, può essere un richiamo alla compromissione personale e alla disponibilità al sacrificio, caratteristiche essenziali della nonviolenza.

Luca Chiarelli

UN VERSO CONTRO IL FUCILE

Kenneth Patchen è un poeta americano che meriterebbe in Italia maggiore attenzione e conoscenza, specialmente tra il pubblico giovanile. Di lui ho potuto leggere solo una raccolta di liriche, intitolata "Lo Stato della Nazione", pubblicata, a cura di Franco De Poli, dall'editore Guanda nel lontano 1967, ed ormai di difficile reperimento. Per il resto il silenzio più assoluto sembra essere sceso su questa che, indubbiamente, è una delle figure più interessanti della poesia contemporanea.

Kenneth Patchen, nato a Niles, nell'Ohio, il 3 dicembre 1911, figlio di un operaio delle acciaierie, non è riuscito a portare a termine studi regolari. Ha fatto pertanto, come molti altri poeti e scrittori americani, tutti i mestieri. Questo fatto biografico è estremamente importante in quanto Patchen, nei suoi versi, descrive proprio il mondo industriale fatto di tristi vicende umane, di incomunicabilità, di emarginazione. Egli diviene pertanto, prima dello stesso movimento "beat" di Ginsberg, Ferlinghetti, Kerouac e Corso, l'interprete di un certo malessere sociale che lo porta al pacifismo umanitario ed alla protesta antimilitarista in cinque volumi di versi stampati tra il '39 e il '45. Da qui l'ostilità, in patria, di molta critica conformista che ha

combattuto il suo rifiuto di partecipare alle celebrazioni ufficiali della patria in guerra, con la subdola arma del silenzio. Ecco perché, anche noi, abbiamo su di lui scarse notizie.

Patchen è stato definito un "eclettico", alcuni hanno visto in lui il continuatore di quella rivoluzione del verso tipica di Whitman, altri lo hanno avvicinato a Lautréamont od ai surrealisti francesi (invogliati da poesie quali "Le bianche caverne di Irkala" e "Così com'era tutta sola nel chiarore lunare"), di certo, in lui, spesso "il ribelle" ed "il visionario" si uniscono con effetti molto suggestivi. Penso in particolare ad "È religione che io ti ami", una delle sue liriche d'amore che più mi sento vicina. "Quando il tempo distenderà i nostri corpi in un unico sonno, la fame sopita, il cuore infranto/come una bottiglia usata dai ladri/adorata, poiché le nostre bocche si incontrano così tardi./portando/Vicini i nostri volti, gli occhi chiusi/là in fondo/fuori da questa finestra dove i rami si agitano/nel vento lieve, dove uccelli muovono rapide ali/dentro quell'aria stenta, amore, stiamo morendo/guardiamo venire quel sonno, mettiamo le dita/attraverso il respiro che scivola via da noi/vivendo possiamo amare anche se la

morte si avvicina/è il suo canto disperato che non dobbiamo ascoltare/è che ci stringiamo insieme e non moriamo l'uno vicino all'altra, ora".

Ma penso anche a versi quali "Oh, il nostro è il cambiamento che i fiori sentono al mattino!" o a liriche come "Il miliardo di libertà" in cui si scrive che "la guerra è ancora una bugia, l'amore non è una bugia, l'amore è più grande, Oh l'amore più grande (...) vivete, come la terra, come il sole". Ed ancora in "Che cos'è bello?" accenti di disperazione vengono raccolti e convertiti in un invito ad amare, ad amarci: "Ci vorrebbe poco per essere liberi./Che nessun uomo odiasse un altro uomo (...) Perché nessun uomo può odiare quando tutti sono odiati (...) Credo nella verità./Credo che ogni uomo avrà tutte le idee giuste che io ho. Credo che il meglio che è in me/si troverà in ogni uomo./Credo che solo il bello/sopravviverà sulla terra. (...) Credo che ora andiamo nell'oscurità./centinaia di anni passeranno prima che la luce/splenda sul mondo di tutti gli uomini.../e dal suo fulgore io sono accecato."

Francesco Pullia

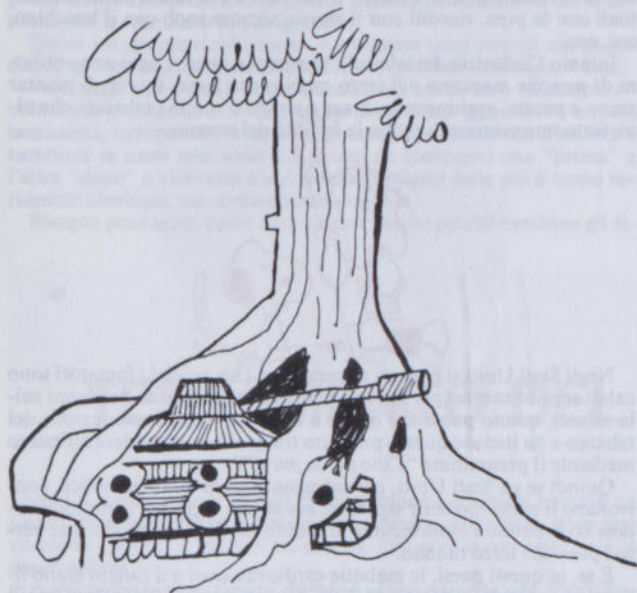
DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

(a cura del M.I.R. di Padova)

(dodicesima puntata)

I due metodi basilari della resistenza contro un'aggressione sono il proseguimento del lavoro dinamico senza collaborazione ed il conflitto aperto. La strategia della difesa popolare nonviolenta si muove su una scala fra l'adattamento senza collaborazione ed il rifiuto diretto.

Le idee sulle forme di resistenza nonviolenta contro una potenza occupatrice sono state per molti anni, da parte degli oppositori di tale tipo di resistenza e talvolta anche da parte dei suoi fautori, estremamente inadeguate. Non c'è da meravigliarsi che Etzioni rifiuti la resistenza nonviolenta come metodo difensivo, se sente descrivere così la sua metodologia e la sua strategia: "Si può opporre resistenza ad un dittatore gettandosi a terra e rifiutando di muoversi. Se parecchie centinaia di persone attuano questa strategia, che cosa può fare un tiranno? Ucciderle tutte? Farle portar via una dopo l'altra? Anche al più cattivo tra gli esseri umani riuscirebbe difficile uccidere qualcuno che non si difende".



L'esperienza pratica della resistenza cecoslovacca ha nel frattempo contribuito ad una concretizzazione delle nostre fantasie, come del resto avrebbero anche potuto fare già prima la lotta della Ruhr del 1923 e la resistenza contro l'occupazione tedesca nella seconda guerra mondiale in vari paesi europei. Continua a sussistere però, proprio per prima, il pericolo, che non è da trascurare, di sviluppare una concezione strategica basandosi sull'ampiezza della traccia lasciata da un caso singolo di resistenza spontanea.

Le prime riflessioni sulla resistenza civile erano ancora ispirate all'idea che fosse possibile sottrarsi anche fisicamente alla stretta dell'aggressore. Sospendere totalmente il lavoro e tuffarsi nel sottosuolo erano modelli creati a tavolino, destinati ad essere poi superati come inadeguati. Uno sciopero generale può venir fatto solo con una scadenza ed a scopi dimostrativi. Esso non può esercitare su di un aggressore una pressione materiale e, se dura troppo a lungo, esso, nel mondo industriale, spinge la popolazione in braccio a chi può riportare l'ordine. Invece burocrazia ed economia devono essere mantenute in funzione: funzionari, impiegati e lavoratori devono rimanere al loro posto di lavoro, rifiutare di obbedire agli usurpatori ed adempiere i loro doveri, sviluppando magari, con responsabilità democratica verso i propri concittadini, anche delle iniziative proprie, nell'ambito del diritto vigente al momento dell'invasione.

La potenza occupatrice deve venir posta da questa disobbedienza civile di massa di fronte al problema di trovare collaborazionisti qualificati o propri specialisti da mettere al posto dei cittadini ribelli da arrestare. Per non darle la possibilità di provocare a poco a poco delle incrinature nel fronte di resistenza, delle dimostrazioni di massa dei cittadini devono al più presto costringerla al confronto. La libertà di informazione e di riunione sono i diritti basilari decisivi da difendere; essi sono i confini che con la difesa popolare nonviolenta bisogna di-

fendere, e per conservarli bisogna combattere anche a rischio della vita, come un tempo in guerra.

In caso di aggressione non si devono abbandonare i funzionari negli uffici centrali e locali ed i giornalisti nelle redazioni. Le truppe degli aggressori devono trovare di fronte agli edifici ove essi lavorano migliaia di dimostranti, che attraverso dei sit-in cercano di bloccare l'accesso, sotto l'esperta guida della polizia locale. I dimostranti e la polizia devono stare attenti a non farsi provocare ad una reazione violenta da nessuna misura degli aggressori e devono rispondere con calma calcolata anche alle misure di terrore esemplare.

La certezza di dover procedere pubblicamente con estrema violenza contro dimostranti nonviolenti potrebbe avere un effetto paralizzante sugli aggressori, pronti in segreto a qualsiasi infamia. Per la potenza occupatrice un altro difficile problema sarà convincere le proprie truppe, che si vedono di fronte cittadini che discutono, a comportarsi in modo brutale. Un esempio ammonitore per potenziali aggressori potrebbero essere le esperienze di Z. Kliszko, membro del Politburo del Partito Comunista Polacco. In una riunione di partito nel distretto della Pomerania egli si trovò a dover biasimare il comportamento dei soldati durante e dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Ufficiali e truppe si erano presto entusiasmati per il nuovo corso e non volevano convincersi che erano venuti nel paese per "stroncare la controrivoluzione". Particolarmente riprovevole sembrava a Kliszko che i soldati avessero sparso, al loro ritorno, le loro "rovinose opinioni" tra il popolo polacco. Per arrestare questo movimento si erano dovuti licenziare, solo nel distretto della Slesia, 150 ufficiali di stato maggiore.

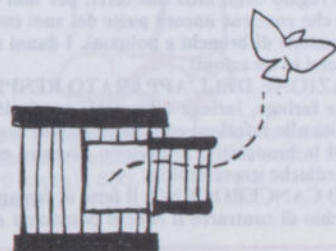
Per quanto ingegnoso possa essere dissuadere degli aggressori potenziali attraverso la preparazione di un tale confronto e per quanto una tale strategia di guerra lampo possa anche aver successo contro parecchi aggressori, un progetto difensivo responsabile dovrà anche prevedere il caso che un aggressore riesca a stroncare queste dimostrazioni di massa o a disperderle per stanchezza. Per questo devono venir sviluppate nelle istituzioni tecniche di lotta dilatorie, che prevedano la ripetizione di questi confronti, per poi al momento opportuno farli conoscere nuovamente e ridiventare azioni pubbliche di massa. In un tale più tardo momento anche uno sciopero prolungato può, come nel caso degli scioperi popolari in Danimarca nella seconda guerra mondiale, essere un mezzo efficace per dimostrare ad un regime collaborazionista ed ai suoi mandanti la loro incapacità a controllare la situazione. Scopo di tali azioni è chiarire agli aggressori che non hanno da contare in tempi più lunghi su di una normalizzazione e che le spese correnti dell'operazione sono molto più elevate dei profitti che sperano di ricavarne.

Nei casi in cui un governo possa contare solo su di una debole preparazione alla resistenza da parte del popolo, l'occupazione si verifichi in connessione con una guerra a cui il paese occupato non prende parte o l'aggressore non voglia subito rovesciare il governo e cambiare la costituzione, una politica flessibile di adattamento senza collaborazione può essere la linea di condotta che costa il minor numero di vittime, pur conducendo ugualmente al successo dopo un certo tempo. Il governo danese cercò di seguire questa strategia nei confronti del governo tedesco tra il 1940 e il 1943. Dal punto di vista di una strategia di difesa popolare nonviolenta il comportamento dei danesi non è esemplare, ma è pur sempre molto istruttivo, in quanto mostra che in determinate situazioni vi sono anche accettabili vie di mezzo fra la collaborazione e la resistenza totale.

Theodor Ebert

Traduzione a cura del Centro di Ricerche per la D.P.N. di Padova.

(dodicesima puntata)



TROPPO FUMO E NIENTE ARROSTO...

Dal mensile di Forlì "Sinistra Alternativa" di Febbraio 1981 (n° 8)

30 gennaio: Dibattito con Pio Baldelli.

Nell'angolo: Parole in libertà... ai fumatori

La sera della conferenza con Pio Baldelli, si è parlato di violenza delle istituzioni, e di violenza dei mezzi di informazione, ma nessuno ha creduto bene di ricordare la violenza dei fumatori (...)

Sghignazzate pure e dite che sono un rompiballe, ma intanto mi avete costretto a uscire e, come me, avete lasciato fuori un ragazzo che respira con 3/4 di polmone.

È ovvio che di tutti quei cartelli "VIETATO FUMARE" tutti se ne fregano; anzi!

E se ci fosse scritto: "Chi fuma qui dentro è un fascista"?

Luigi

"Dio mi salvi dalla violenza dei nonviolenti!" È questa una frase che abbiamo forse già sentito da parte di chi è stato oggetto di azioni nonviolente che, nonostante i cattivi auspici, gli hanno consentito di continuare a vivere, senza scomodare per questo il Padre Eterno, che ha cose ben più importanti a cui pensare. Ma oggi forse questa frase sono costretti ad esclamare anche dei compagni ai quali non è permesso partecipare a certe assemblee pseudo-nonviolente.

Alla violenza sociale organizzata, propagandata e praticata dai fumatori, quindi si associano anche moltissimi nonviolenti, ai quali peraltro, mai nessuno ha il coraggio di rilevarlo; sembra che il problema della coerenza personale, per molti di noi, si riduca a qualche discorso, più o meno importante, sulla macrobiotica e sul vegetarianesimo, mentre invece dovrebbe essere più coinvolgente e approfondito.

Non solo il nonviolento è spesso fumatore, ma addirittura, se non lo è, sta zitto, subisce passivamente, dimostrando con la pratica il contrario di quello che afferma sempre con asfissiante insistenza, che cioè "la nonviolenza è attiva e bla-bla-bla..."

A questo punto... stop! Qualcuno dirà "Ma che ti abbiamo fatto, perché ce l'hai con noi fumatori?"... Domanda non troppo idiota, visto che il fumo sembra alla maggior parte della gente un vizio innocuo, o perlomeno "scemo" perché danneggia solo chi lo pratica.

Che il fumo danneggi solo chi fuma, che non è cosa da poco, mi sembra una calunnia ignorante e mostruosa. Permettetemi di raccontarvi un piccolo fatto realmente accaduto. Da ragazzino possedevo una cavietta e, poiché di notte disturbava, non rimaneva che chiuderla nella stanza più remota e cioè il salotto, il quale era però viziato dal fumo delle tre o quattro sigarette fumate da mio padre. Bene, anzi male, perché non prestando attenzione a questo fatto, succede che questa cavietta, come mi diagnosticò un veterinario, morì di cancro. Mi sembra che il fatto si commenti da sé. Lascio, comunque, ad altri l'argomento degli effetti letali del fumo sulla salute e passo a nuove argomentazioni. Chi è il fumatore? Io penso che sia innanzitutto un insicuro che ha bisogno di qualcosa che, come diceva Capitini, "Ci sia realmente, di sensibile, che dica all'uomo attraverso un piacere: tu sei".

Insomma passa poca differenza tra il fumatore e il bambino che si succhia il dito; l'unica differenza è che il bambino, però, si cerca di correggerlo.

Invece l'individuo è spronato a fumare da un modo di pensare, diffuso specialmente nel mondo giovanile, che tende a isolare e frustrare il non-fumatore con una sorta di guerra psicologica, volta a farlo sentire a se stesso e agli altri un "poppante" o idiota: questo specialmente nell'età più difficile e cioè l'adolescenza.

Non è vero?! Chi non ha iniziato a fumare perché lo faceva il compagno di classe più grande o perché nella compagnia che frequentava tutti fumavano e quindi, altrimenti l'avrebbero isolato o denigrato? Una volta provato, poi, si prende il vizio e ci si fa l'abitudine. Di questa situazione ne approfittano le industrie del tabacco, le vere e proprie responsabili, aiutate dai mass-media, che se pure formalmente non hanno possibilità di fare pubblicità alle sigarette, poi le mettono in mano a tutti i vari divi, agli idoli televisivi e cinematografici dell'imbecillità costituita.

Sciocco quindi chi non fuma, chi si priva di questo dolce piacere che fa diventare grandi e belli!!! E poi ce n'è per tutti i gusti: intellettuali con la pipa, ricconi con il sigaro, signore snob con il bocchino, ecc. ecc.

Intanto l'industria dei tabacchi prospera e mentre ogni anno milioni di persone muoiono nel terzo mondo per fame, invece di piantar grano e patate, aggiungendo strage a strage si semina tabacco, che oltre tutto impoverisce di molto la fertilità del terreno.



Negli Stati Uniti si è giunti al paradosso che, poiché i fumatori sono calati sensibilmente (per una maggiore consapevolezza dei danni sulla salute), questo paese si è messo a sovvenzionare la produzione del tabacco e ha incluso questo prodotto tra quelli da espandere all'estero mediante il programma "Cibo per la pace"!!!

Quindi se gli Stati Uniti, per salvaguardare la salute pubblica, controllano il consumo delle sigarette, anche con leggi, poi contraddicendosi favoriscono l'esportazione di questo prodotto, specialmente verso i paesi del terzo mondo.

E se, in questi paesi, le malattie cardiovascolari e il cancro erano illustri sconosciuti, ora non lo sono più, crescendo illimitatamente il numero dei fumatori, senza leggi e provvedimenti volti a impedirlo. Queste ultime informazioni le ho tratte da Selezione (rivista non certo

Non solo suicida, ma anche assassino

Il fumo rappresenta un grave pericolo per l'organismo umano. Nel fumo di sigaretta la concentrazione di particelle è fino ad un milione di volte maggiore di quella del peggior tipo di inquinamento atmosferico, con almeno 750 differenti sostanze chimiche allo stato solido, liquido o gassoso; ma c'è di più: da ogni sigaretta emanano due correnti di fumo: quella inalata dal fumatore e quella che negli intervalli tra una boccata e l'altra si libera direttamente nell'atmosfera. La seconda quota è mediamente il doppio della prima ed anche assai più concentrata e ricca di composti chimici, dato che non si diluisce nel flusso d'aria inspirata e non subisce la depurazione del filtro. Chi fuma, insomma inala meno di un terzo dei composti chimici generati dalla combustione della sigaretta e fa grazioso regalo degli altri due terzi, per non considerare il fumo espirato che contiene ancora parte dei suoi costituenti nonostante la depurazione di bronchi e polmoni. I danni del tabacco possono riassumersi in tre azioni:

IRRITAZIONE DELL'APPARATO RESPIRATORIO: principalmente faringe, laringe e bronchi; ne risulta una maggiore suscettibilità alle infezioni ed infiammazioni acute e croniche (tra le più gravi le bronchiti che possono divenire enfisemi con complicanze cardiache irreversibili).

RUOLO CANCEROGENO: il fatto di fumare aumenta di 20 volte il rischio di contrarre il cancro polmonare ed in misura minore

quello della bocca, del labbro, della lingua, della laringe e dell'esofago. Il fumo di tabacco ha anche un'azione doppia: senza di esso, l'amianto, altro fattore importante nella genesi del tumore, non sarebbe affatto cancerogeno.

INTOSSICAZIONE GENERALE: ostruisce le arterie; è causa di un'alta percentuale (50%) di malattie delle coronarie, cerebrali e di trombosi delle gambe. Il fumo aumenta il rischio di infarto nelle donne che seguono il trattamento anticoncezionale a base di pillola, e di dare alla luce bambini di peso inferiore al normale e che si sviluppano meno rapidamente e si ammalano più spesso. Il fumo, ancora esercita una influenza negativa sia sulle cellule germinali (ovuli e spermatozoi) sia sulle prestazioni sessuali maschili.

L'affermazione "oltre che suicida anche assassino" è perfettamente giustificata se prendiamo in esame tre diversi tipi di vita: A vive in campagna, in una casa in cui non si fuma e lavora in un ufficio dove è vietato fumare: inala solo aerosol ambientale cittadino, che è pari a 365 mg/anno. B invece lavora in un ufficio assieme ad altre due persone di cui una fuma; la inalazione è alla fine dell'anno circa tre volte maggiore di A. C lavora in un ambiente affollato (ad es. un night con 100 persone) con un terzo di fumatori e divide un alloggio con un suo amico fumatore. Il suo carico è superiore di 15 volte a quello del sig. A. I milligrammi di fumo inalati possono essere facilmente trasformati in sigarette equivalenti: A "fuma" due sigarette al giorno, B ne fuma 5 e C arriva a 27 al giorno, tutti senza accenderne nemmeno una.

"facinorosa" e di "parte": aprano quindi bene le orecchie eventuali "fumatori conservatori"; queste non sono fantasie "estremiste"! la quale tra l'altro riporta come i governi di alcuni paesi del terzo mondo hanno indotto i loro contadini a disboscare grandi territori per coltivare tabacco.

Naturalmente, però, anche questo mercato è monopolizzato dalle multinazionali e quindi questi contadini ci hanno guadagnato ben poco e tanto meno l'economia dei loro paesi, perché per questo tipo di produzione si sono dovuti sostenere alti costi per importare materiali e macchinari.

Oltretutto il tabacco, impegnando mano d'opera in cui i contadini sono impegnati a piantare i prodotti agricoli necessari per soddisfare i bisogni alimentari, si acuisce così il problema della fame. Naturalmente ai fumatori poco importa di queste speculazioni, protette e favorite dalle multinazionali che essi stessi ingrassano e probabilmente non gli interessa sapere che i paesi industrializzati importano certi prodotti agricoli di lusso dai paesi sottosviluppati: consiglio a questi di leggerli il quaderno di Ontignano "I miti dell'agricoltura industriale" e poi di considerare che se invece di coltivare tabacco (11° mito?), sia nei nostri paesi che nel terzo mondo, si coltivassero altri prodotti commestibili, sarebbe già stato fatto un buon passo per risolvere il problema della fame nel mondo.

Quindi a tanti pseudo-rivoluzionari che fumacchiano (consapevoli o meno, tabacco o meno) da mattina a sera, vorrei anche ricordare che, nonviolenti o meno, la noncollaborazione è in certi casi essenziale: non serve a nulla sbraitare nelle piazze sfogando i propri istinti repressi contro il capitalismo se poi, di fatto, si collabora con chi lo sostiene con le speculazioni più ignobili.

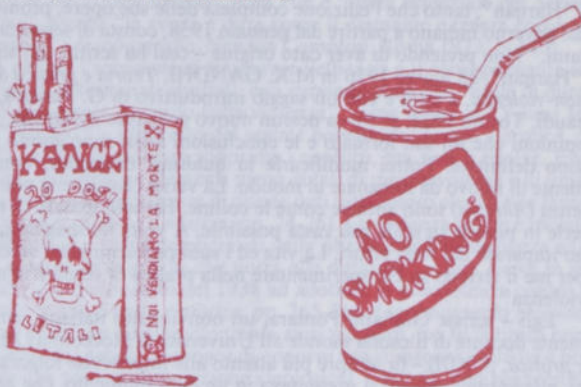
Essere veramente rivoluzionari è compiere tanti piccoli atti quotidiani, non sgolarsi nelle manifestazioni: troppo comodo signori miei!

Personaggi nonviolenti come Gandhi, ma anche altri solamente rivoluzionari, ci hanno ricordato come la coerenza personale è importantissima, indispensabile se si vuole cambiare: cambiare la società e cambiare se stessi non sono due azioni da compiersi una "prima" e l'altra "dopo" o viceversa a seconda dei dettami delle più o meno variopinte ideologie, ma contemporaneamente.

Bisogna però agire, come nonviolenti, anche perché cambino gli al-

tri, senza subire nel frattempo l'ingiustizia.

Quindi io propongo di essere più aggressivi verso chi fuma, di far loro rispettare i divieti, di denunciarli, se necessario, a rischio di essere considerati dei rompiballe. A differenza del nonfumatore, che penso abbia l'obbligo morale di "reazioni dure" verso le prevaricazioni dei fumatori, l'educatore deve invece rendersi conto di quanto è importante impostare questo discorso non sull'aspetto repressivo ma su quello di una corretta informazione sui danni alla salute e sul fatto che il fumatore non è in realtà psicologicamente "forte e adulto", ma più debole e insicuro di un bambino.



Qualcuno, infine si scuserà dicendo che scarica la tensione dovuta allo stress, a una società logorante... Se proprio vuole scaricarsi, esistono molte forme di espressione artistica, molti "bricolage" o lavori manuali con i quali meglio si può esprimere la propria personalità, senza bisogno di annullarla in vizi assurdi e senza buttar via i soldi che per il fumo, se è questo che li preoccupa!

Io, per conto mio, al fumo preferisco i fumetti!

Stefano Gerosa (Gerry)

TESTAMENTO DEL CONTADINO RISORTO

Lascia il mio corpo nel campo dove verranno i curiosi a cercare un pazzo, dove non verranno i generali a cercare un soldato, dove non verranno i politici a cercare un cliente, loro non sanno che cos'è la resurrezione.

In quel campo ci sono i vermi, daranno al mio corpo la vita. Sarò l'humus del tuo orto.

Amico accetta questo dono, non dar retta ai potenti, ti vogliono distruggere; se mi ami non piangere per la morte. Io ti ho portato la vita. Rallegrati pensando al raccolto, io ho sfamato il tuo grano. Ricorda che la vera morte sta in chi vuol morire e in chi vuol far morire.

Se ti daranno un fucile per ammazzare, fanne una vanga per lavorare, la vittoria non sta nel sangue del nemico. Abbraccia i tuoi nemici. Offri loro il pane del tuo campo, insieme spargerete i semi dell'amore per raccogliere i frutti della pace.

Abbi fede, sono in fondo al campo per vegliare sul tuo orto. Lavora nei campi, è la gioia più grande. Ripudia i profeti di menzogna, si nutrono di morti proclamando un'altra vita, non pensare a loro e mentre vai al lavoro abbraccia la verità e la bellezza di ogni giorno.

Non sprecare la tua vita, la noia del progresso può divorare il tuo cuore, può chiuderti nel silenzio dei vinti.

Non sentirti solo, parla con le cose, ama la natura intorno e accettane i suoi doni, nel tuo campo non può crescere il denaro. Non cercare il guadagno, i frutti che hai raccolto si chiamano cibo, per esso ringrazia il creatore.

Loda il tuo corpo perché vive in eterno, ama le piccole cose.

Non guardare ciò che non esiste, ti puoi perdere nella immensa strada dei perché. Riposa senza costruire coi sogni ciò che non farai.

Non fare ciò che ti impongono di fare.

Ricorda: se un giorno ti mancherà l'amore, se crederai alla morte, allora vai in fondo al campo dissotterra il mio corpo e lascialo al pianto dei morti.

Ma se ami la pace e la libertà allora sorridi: perché sai che Sono l'argilla dell'orto, Sono la polvere del vento, Sono la vita di un fiore che nasce.

Pierpaolo Pivatelli



P.S.: Di questa poesia è stato fatto un manifesto a due colori formato 50x50. È in vendita al prezzo di L. 750 la copia. Per ordinazioni superiori alle 10 copie L. 500. Richiedere a:

Movimento Nonviolento

c.p. 21

CASALEONE (VR)

Questo articolo è tratto dalla voce "Gandhi" dell'Enciclopedia Pedagogica diretta dal Prof. Mauro Laeng, ed. "La Scuola", Brescia

GANDHI

2 - IL PENSIERO E LA RIFLESSIONE SULLA NONVIOLENZA

di Emilio Butturini

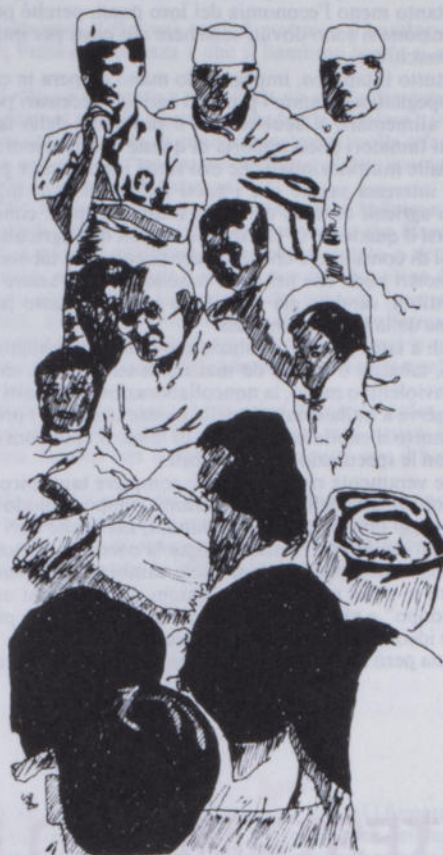
Il pensiero e la riflessione sulla nonviolenza. Gandhi non fu né mai pretese di essere un pensatore sistematico, anche se scrisse moltissimo, libri, opuscoli, articoli, specie sui due settimanali "Young India" e "Harijan", tanto che l'edizione completa delle sue opere, promossa dal governo indiano a partire dal gennaio 1958, consta di sessanta volumi. "Non pretendo di aver dato origine - così ha scritto egli stesso ("Harijan", 28 marzo 1936 in M.K. GANDHI, *Teoria e pratica della non-violenza*, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara, Einaudi, Torino 1973, p. 5) - a nessun nuovo principio o dottrina... Le opinioni che mi son formato e le conclusioni a cui sono giunto non sono definitive. Potrei modificarle in qualsiasi momento; non ho niente di nuovo da insegnare al mondo. La verità (*Satya*) e la nonviolenza (*Ahimsa*) sono antiche come le colline. Ho solo tentato di metterle in pratica su scala più vasta possibile. A volte ho sbagliato, ma ho imparato dai miei errori. La vita ed i suoi problemi sono divenuti per me il terreno su cui sperimentare nella pratica la verità e la nonviolenza".

"Egli - scrisse Giuliano Pontara, un nonviolento italiano, attualmente docente di filosofia morale all'Università di Stoccolma (*Teoria e pratica*, p. XIII) - fu sempre più attento alle improvvise folgorazioni, alla verità come gli si presentava in un dato momento, che non a mantenere una coerenza fra le idee od opinioni espresse in diversi momenti della sua vita". Non si può negare però che esistano motivi del suo pensiero continuamente ricorrenti, in un quadro di una sostanziale coerenza. Forse è anche per questa volontà di inseguire quelli che si ritengono i nodi più importanti del suo pensiero che si sono moltiplicate le sillogi di suoi detti o aforismi, quasi sempre estratti da contesti molto più complessi e contingenti ad un tempo e talora privati degli immancabili riferimenti a tradizioni religiose e culturali proprie dell'Induismo, al vegetarianesimo, da lui sempre severamente praticato, alla cura naturale delle malattie, alla vita sessuale, ecc., lontani magari dalle nostre abitudini di vita, ma strettamente legati alla sostanza del suo pensiero. Un modo per accostarsi alla ricchezza e alla complessità del pensiero gandhiano può essere la lettura della sua *Autobiografia*, che giunge però solo fino al 1920, significativamente intitolata *Una autobiografia ovvero la Storia dei miei esperimenti con la verità*.

Questo titolo ci rimanda ad uno dei nodi fondamentali del suo pensiero, che è filosofico e religioso ad un tempo. La Verità, per lui, è Dio. Ammette anche che Dio è verità e che i due termini sono convertibili, ma preferisce la prima formulazione, perché gli permette di dialogare con tutti gli uomini, perfino con gli atei che "nella loro passione per scoprire la verità non hanno esitato a negare l'esistenza di Dio", tenendo anche conto del fatto che "milioni di persone si sono impadronite del nome di Dio e nel Suo nome hanno commesso indecibili atrocità" (M.K. Gandhi, *Antiche come le montagne*, a cura di K. Kripalani e con introduzione di S. Radhakrishnan, ed. di Comunità, Milano 1963, p. 101). Ciò non toglie che per G. Dio esista realmente, anzi sia l'unica realtà per lui "che potrebbe vivere senz'aria e senz'acqua, ma non senza Dio", mentre quella degli atei è una "pretesa" o un "trucco", quello di "dare a Dio un nome diverso" (*Antiche come le montagne*, p. 95 e p. 98).

"In quanto a Dio, è difficile definirlo; ma la definizione della verità è deposta in ogni cuore umano. Verità è quello che crediamo vero in un dato momento, e questo è il nostro Dio. Se si venera questa verità relativa, si è sicuri di raggiungere col passare del tempo la Verità assoluta, cioè Dio" (*Antiche come le montagne*, p. 103). Quest'ultima affermazione se, da un lato, mostra il profondo rispetto per la coscienza di ogni uomo, per la sua dignità e autonomia, fino a farla "misura della verità", ribadisce, dall'altro, la sua convinzione che vi sia una Verità oggettiva, incondizionata, poiché condizionato è solo il nostro modo di cercarla, di "sentirla" o di scoprirla. La Verità dunque ci trascende tutti e non vi è altra via per raggiungerla che quella della nonviolenza (è forse l'affermazione più ricorrente di G. Cfr. anche le due pagine conclusive dell'*Autobiografia*). "La nonviolenza e la verità sono talmente intrecciate, che è praticamente impossibile separarle. Sono come le due facce di una moneta, o meglio di un liscio disco metallico non coniato. Chi può dire quale sia il diritto e quale il rovescio? E tuttavia la nonviolenza è il mezzo, la Verità, il fine... Il mezzo può essere paragonato a un seme, il fine a un albero; e tra il mezzo e il fine vi è appunto la stessa invariabile relazione che vi è tra il seme e l'albero" (*Antiche come le montagne* pp. 115-116).

Se uno crede nella verità della propria posizione lo dimostra non imponendola agli altri, ma soffrendo per essa, testimoniandola di fronte agli altri, che saranno spinti ad accettarla dalla forza intima di convinzione della verità, non da misure coercitive dirette o indirette, fisiche o psichiche. La sofferenza è la legge dell'umanità, mentre la guerra è la legge della giungla e la disponibilità a soffrire invece che a far soffrire costituisce l'essenza della nonviolenza (cfr. *Teoria e pratica*, p. 6).



Da questi principi generali che identificano la nonviolenza con l'amore e la violenza con l'odio, G. passa poi a definizioni più specifiche, che portano a considerare violenza ogni metodo di lotta che comporta la distruzione e il ferimento, in senso fisico e/o psichico, di una persona, in modo intenzionale e coatto e nonviolenza ogni modalità di lotta che tenda a realizzare una società giusta con mezzi il più possibile esenti da forme di costrizione fisica o psichica. G. Ha dato numerose indicazioni di cosa intenda per società giusta, fondata non sul potere di pochi, sia pure a nome delle masse, con un semplice cambiamento di vertice, ma sull'uguaglianza di potere, di libertà, di benessere per tutti (*Sarwodaya*), soprattutto nel *Programma costruttivo del 1920*, che avrebbe dovuto portare non solo alla cacciata degli inglesi, ma anche ad un profondo rivolgimento della struttura sociale, politica ed economica dell'India (cfr. *Teoria e pratica*, pp. LXX-XCII e pp. 117-150. Cfr. in particolare pp. 120-125 per una critica dell'esperienza rivoluzionaria sovietica).

La parte più originale della sua proposta consiste però nell'analisi delle caratteristiche generali e dei principi concreti su cui si fonda la lotta nonviolenta (*Satyagraha*). Riguardo alle prime G. stesso le ha sintetizzate così:

- 1) La nonviolenza è la legge della razza umana ed è infinitamente più grande e più potente della forza bruta.
- 2) Essa non può essere di alcun aiuto a chi non possiede una fede profonda nel Dio dell'Amore.
- 3) La nonviolenza offre la più completa difesa del rispetto di se stesso e del senso dell'onore dell'uomo, ma non sempre garantisce la difesa della proprietà della terra e di altri beni mobili...
- 4) ... La nonviolenza è incompatibile con il possesso di paesi di altri popoli...
- 5) La nonviolenza è un potere che può essere posseduto in egual misura da tutti, bambini, uomini, donne, posto che essi abbiano una fede profonda in Dio e un uguale amore per tutto il genere umano...
- 6) È un profondo errore supporre che questa legge sia applicabile per gli individui e non lo sia per le masse".

(*Teoria e pratica*, pp. 10-11). Di queste caratteristiche fondamentali, espressione coerente del pensiero religioso ed etico di G., mi sembra particolarmente importante l'ultima, che contrasta con la dottrina e la prassi della separazione tra morale privata e pubblica, a lungo dominante nella nostra cultura, da Agostino a Lutero, Niebhuur, Weber e

fieramente avversata fra gli altri, da Vico, Muratori, Kant, Manzoni, Bentham, Tolstoj. G. però uni alla teoria una prassi coerente, che impedi di continuare a considerare la politica come l'inevitabile terreno della violenza e dell'immoralità. Si possono poi, seguendo il Pontara, enucleare sei fondamentali principi che regolano le più precise modalità di lotta:

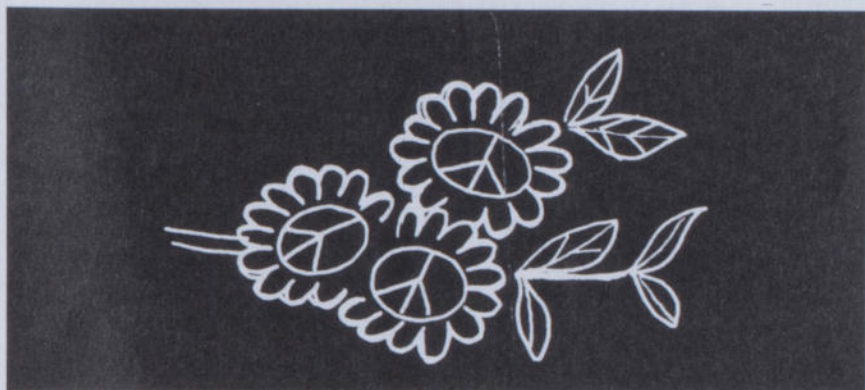
- 1) Il principio che impone di impostare la lotta in modo tale da ridurre al massimo ogni forma di violenza e di minaccia violenta nei confronti di ogni persona.
- 2) Il principio che impone di attenersi in ogni fase del conflitto alla verità, senza esagerazioni e deformazioni, con la disposizione reale a "mettersi nei panni" dell'avversario e a far conoscere e dibattere pubblicamente obiettivi e metodi di lotta.
- 3) Il principio che richiede la disposizione a sobbarcarsi di sacrifici al fine di promuovere la causa per cui ci si batte e al fine di minimizzare la violenza nei confronti dell'avversario.
- 4) Il principio che impone un costante coinvolgimento in un programma costruttivo volto a creare, *hic et nunc*, nella maggiore misura possibile, il tipo di società per cui si lotta.
- 5) Il principio della disposizione al compromesso sugli obiettivi che non sono considerati essenziali.
- 6) Il principio della gradualità dei mezzi, per cui non si deve nel corso della lotta ricorrere a tecniche più radicali prima che quelle meno radicali siano state provate e si siano dimostrate chiaramente inefficaci. (Cfr. *Teoria e pratica*, pp. XCVIII-CXVI).

A chi accusasse G. di fare dell'utopia, di porsi nel regno dell'ideale, egli risponderebbe che è vero, ma che non per questo perde di verità e di utilità il suo discorso. "Se continueremo ad impegnarci per la creazione di una società ideale - egli ha scritto in "Harijan", 15 settembre 1946 (*Teoria e pratica*, p. 315, cfr. p. 8) - essa pian piano verrà realizzata in una misura tale da portar beneficio a tutti i suoi componenti. La linea euclidea non ha dimensioni e nessuno è mai riuscito o riuscirà a tracciarla. Tuttavia i progressi ottenuti nel campo della geometria sono possibili soltanto grazie al punto di riferimento costituito da questa linea ideale". Alla saldezza dei principi G. univa infatti i suoi continui tentativi di tradurli in pratica, con intuizioni e iniziative talora veramente geniali, verificando comunque sempre le diverse pos-

sibilità di attuazione, con saggezza di distinzioni e di graduazioni. Così, ad es., G. distingue tra l'inerzia del codardo, la resistenza passiva o nonviolenza del debole e la nonviolenza del forte e mostra più volte di ritenere preferibile "una scelta di violenza al servizio di una causa giusta" piuttosto che un'inerzia nonviolenza (cfr. *Teoria e pratica*, pp. 14-23, pp. 258-260 e pp. 316-319), così come ammette l'impossibilità di praticare una nonviolenza assoluta e, persino, che la stessa nonviolenza possa portare talora all'imperativo di uccidere (cfr. *Teoria e pratica*, pp. 69-78). Egli poi si era convinto della validità del principio di valutare una cosa a seconda delle circostanze. Proprio la sua passione per la verità gli aveva insegnato ad apprezzare "la bellezza del compromesso", idea che è "parte essenziale del *Satyagraha*", poiché "la verità è dura come il diamante e tenera come un boccio" (*Autobiografia*, Newton Compton, Roma 1973, p. 145).

A chi poi l'accusasse di trascurare l'efficacia e il conseguimento effettivo di determinati risultati, egli risponderebbe che "nulla di duraturo può essere costruito sulla violenza", come scrive in "Young India" del 1928 a proposito del regime bolscevico (*Teoria e pratica*, p. 122), poiché la violenza sopprime i conflitti, ma non li risolve. Essa inoltre valorizza gli elementi meno dotati di ragionevolezza e di umanità e tende ad impoverire di queste doti tutti coloro che ad esse fanno ricorso (cfr. *Teoria e pratica*, pp. 24-26). La violenza infine è incompatibile con i valori democratici della libertà e dell'uguaglianza ed è "la scienza della guerra che porta alle dittature", come scrive in un invito ai cecoslovacchi del 1938 ad adottare la nonviolenza contro il Nazismo (cfr. *Teoria e pratica*, pp. 265-268). I cecoslovacchi provarono ad applicare quell'invito trenta anni più tardi, ma fu la tipica nonviolenza del debole, incapace di opporre una resistenza violenta e priva di una precisa preparazione ideologica). Certo G. non negherebbe la grande difficoltà di ottenere risultati anche attraverso il *Satyagraha*, per il quale, come per la lotta violenta, condizione fondamentale di efficacia rimane un'accurata preparazione e organizzazione e cioè soprattutto una continua opera di educazione di strati sempre più vasti di popolazione, di formazione capillare di quadri, a cui G. dedicò tanta parte della sua azione e della sua riflessione, a cominciare dalla educazione di base.

(continua)



INSEGNANTI NONVIOLENTI Convegno Nazionale

Il Convegno degli insegnanti nonviolenti, annunciato sul numero precedente di *Satyagraha* per il 14-15 novembre, viene ora rinviato in data 21-22 novembre a Bologna. Si annuncia fin d'ora che il 5 novembre a Mestre si terrà un convegno sulla didattica dell'energia. Maggiori e più approfondite notizie dal prossimo numero, dove riprenderà la rubrica fissa degli "insegnanti nonviolenti".
Contattare: Nanni Salio
via Po, 3
10129 Torino (011/579090)

OLTRE L'ECOLOGIA

Al convegno "Per un futuro non nucleare, quale strategia?", svoltosi a Verona il giugno scorso, c'è stato un intervento molto interessante di Enzo Tiezzi su quali dovrebbero essere i fini e gli alleati del movimento antinucleare, e più in generale del movimento ambientale.

Partendo dal presupposto che il dibattito non deve più essere tra lo sterile nucleare sì, nucleare no, portato avanti con tesi più o meno emotive da entrambe le parti, arrivava ad indicare alcune esperienze sue personali o del movimento in genere, es. gli ecologisti francesi e la presidenza Mitterand, che a suo dire rappresentavano un salto di livello importante e che non dovevano restare esperienze isolate.

Tiezzi proseguiva indicando anche alcune "innovazioni" culturali che il movimento doveva far proprie per proporre un futuro culturalmente valido ed alternativo, da contrapporsi all'ipotesi sciagurata della nuova speranza tecnologica proposta dai vari Zorzoli, Colombo, ecc., si riferiva alla "Nuova alleanza" di Prigogine ed ai discorsi dell'ultimo Sartre. Da entrambi i discorsi,

e dal suo, usciva una speranza data dalla coscienza che hanno i giovani, gli emarginati, i disoccupati di essere preoccupati in toto delle problematiche delle risorse ambientali del pianeta, e di essere fattori nuovi e trainanti, che devono trovare nella classe operaia e nelle forze progressiste quei compagni di viaggio, che sarebbero poi la forza contrattuale per ottenere quei cambiamenti necessari per la realizzazione del nuovo modello di sviluppo.

Ad analoghe conclusioni arriva Walter Ganapini nel libro "Oltre l'Ecologia". Anche lui individua nella classe operaia il mezzo principale per cambiare una situazione derivata dalle "resistenze di quell'intricato insieme di centri di potere e di gestione clientelare che caratterizza l'attuale situazione italiana", ma da anche delle indicazioni pratiche, derivanti dalla sua esperienza di ricercatore ambientale ed energetico, che se fossero seguite e fatte proprie dal parlamento, dal governo e dagli enti locali, potrebbero essere le fondamenta per una nuova cultura dello sviluppo.

Forse alcuni non saranno d'accordo con

quello che Ganapini scrive, per altri le proposte fatte nel libro non sono novità.

In ogni caso si deve dare il merito all'autore di proporre questo libro come mezzo e momento di riflessione in un momento in cui il dibattito sui problemi energetici ed ambientali trova difficilmente degli sbocchi propositivi "pratici", in un momento in cui il movimento antinucleare sembra voglia cambiar pelle, e i primi sintomi tangibili di ciò si sono avuti al convegno di Verona.

Questo è un libro che non si chiude pessimisticamente, anche perché l'autore fa più volte capire che il futuro dell'umanità non è in alcun modo predeterminato, ma bisogna cambiare subito. La strada è lunga, ma la posta in gioco ne giustifica il cammino.

Beppe Muraro

Walter Ganapini: *OLTRE L'ECOLOGIA*.
Per una nuova cultura dello sviluppo. ETAS
Libri Milano 1980.



MATERIALE DISPONIBILE

QUADERNO DI A.N. - 1

"Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 3

"La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 4

"L'obbedienza non è più una virtù". Pag. 28 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 5

"Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 6

"Teoria della nonviolenza". Pag. 32 - L. 800.

QUADERNO DI A.N. - 7

"Significato della nonviolenza". Pag. 32 - L. 800.

LE TECNICHE DELLA NONVIOLENZA

Di Aldo Capitini. Pag. 204 - L. 4.000.

UNA NONVIOLENZA POLITICA

Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500.

IL MESSAGGIO DI ALDO CAPITINI

Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000.

IL VANGELO DELLA NONVIOLENZA

La nonviolenza è un precetto essenziale per un cristiano? Pag. 216 - L. 6.000.

MARXISMO E NONVIOLENZA

Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 5.000.

DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA

Atti dell'omonimo convegno tenutosi a Verona nel 1979. Pag. 190 - L. 6.000.

QUADERNO WISE - 10

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute". Pag. 24 - L. 800.

QUADERNO WISE - 11

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 800.

UN MAESTRO IN LUCANIA

Il diario di un'esperienza di un maestro nonviolento in una pluriclasse sui monti della Lucania. Pag. 105 - L. 2.000.

L'UOMO RUSPANTE

Un confronto tra la scuola attuale e una scuola concepita in modo libertario e nonviolento. Di Salvatore Russi, Pag. 112 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Lezioni di vita". Di Lanza del Vasto, Pag. 128 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 62 - L. 1.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Wovoka". La proposta rivoluzionaria dei nativi americani. Pag. 144 - L. 3.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Gli Hunza". Un popolo che ignora la malattia. Pag. 158 - L. 4.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Storia del popolo" Vol. I, La storia di Beatrice di Pian degli Ontani. Pag. 128 - L. 3.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"La rivoluzione del filo di paglia". Un'introduzione all'agricoltura naturale. Pag. 200 - L. 6.000.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"I miti dell'agricoltura industriale". L'industrializzazione dell'agricoltura come causa della fame nel mondo. Pag. 64 - L. 2.500.

QUADERNI DI ONTIGNANO

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 184 - L. 4.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"La casa di legno". Come costruire con le proprie mani la casa, in sintonia con la natura. Pag. 32 - L. 1.500.

TESTI DI ONTIGNANO

"i servi nascosti". Una storia in poesia che è un concentrato di filosofia popolare. Pag. 40 - L. 1.500.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo dovuto sul ccp 257105 intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO), specificando in modo chiaro la causale. I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione. Per l'invio a mezzo raccomandata aggiungere 400 lire al totale.

CESC

Il CESC (Coordinamento Enti Servizio Civile) sollecita tutti gli enti convenzionati con il ministero della difesa o in attesa di convenzione di mettersi in contatto con CESC Via delle Alpi 20, Roma al fine di concordare iniziative atte a garantire un servizio civile qualificato.

Del CESC e della sua piattaforma vedere a pag. 11 di Satyagraha luglio 81.

Trieste

Sull'ultimo numero di "Germinal", rivista dell'omonimo gruppo anarchico viene trattato tra l'altro l'interessante argomento della lotta antimilitarista in Friuli. L'articolo è corredato anche di indirizzi a cui fare riferimento.

Una copia saggio della rivista si può avere scrivendo a:

Germinal
Via Mazzini 11
34121 Trieste

Ivrea

A cura del gruppo redazionale di "Arnasita Piemontèisa" è uscito un opuscolo di vignette sulla fame e sul razzismo nel mondo.

L'opuscolo può essere richiesto a:

Editrice BS
Casella postale 17
10015 Ivrea (TO)

SATYAGRAHA

Redazione:
Via Filippini, 25/a - 37121 Verona
Amministrazione:
casella postale 268 - 10015 Ivrea (TO).
Abbonamento annuale L. 5.000
Abbonamento triennale L. 15.000
Conto corrente postale 257105, intestato a Satyagraha - c.p. 268 - 10015 Ivrea (TO).
Stampato da:
Coop. Nuova Grafica Cierre - Verona
Direttore responsabile Pietro Pinna.
Reg. trib. Torino n. 2252 del 22.5.72.
Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70.

1985.
Chiara e Mariolino SALIO
via Torricelli 3
10128 TORINO